

CONTINUA LA LOTTA

«Fonetivamente Negri è un borghese padovano» (dalla conferenza stampa del prof. John Trumper, perito di parte per la famiglia telefonata).

Uno sguardo dentro le BR

Per la prima volta reso pubblico un documento interno dell'organizzazione clandestina più «mitica». Dal testo recapitato al nostro giornale emerge il quadro di un durissimo scontro politico interno. Il documento integrale dei «brigatisti dissidenti» a pagina 7, 8, 9, 10, 11, 12 (in ultima un commento)

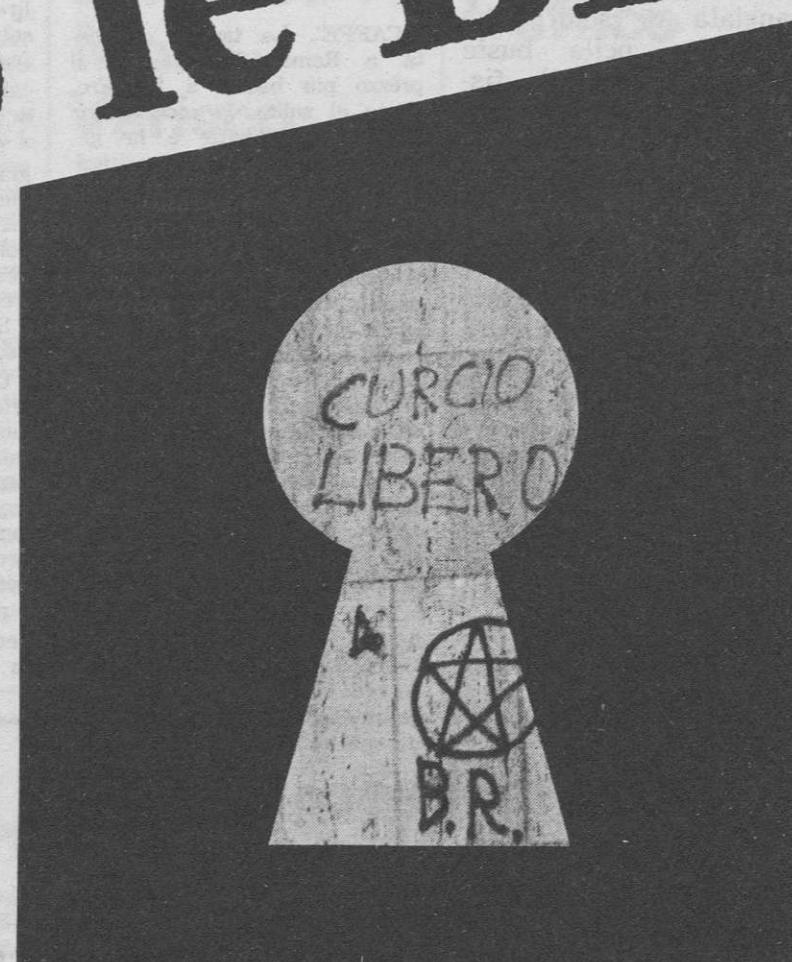
SENZA GOVERNO E
SENZA OPPOSIZIONE
LA DC GOVERNA MEGLIO

Carovita a raffica

Aumentano carne, pane, benzina, telefoni, treni, medicine, gasolio, luce, affitti. Tutto ciò che pagherete a pag. 2

Cari
compagni,
cari
lettori

Cari compagni e cari lettori,
la situazione non è affatto rossa. A stento, il mese scorso, siamo riusciti a pagare i salari (250 mila lire) ai compagni che lavorano nella diffusione, amministrazione e redazione del giornale. Non sappiamo se e come riusciremo a farlo ad agosto. Da domani inoltre saremo costretti a ridurre il numero delle pagine. Alle difficoltà ormai tradizionali e ricorrenti se n'è aggiunta, negli ultimi mesi, un'altra che mette a dura prova la nostra capacità di essere in edicola tutti i giorni: il mancato rimborso sul prezzo della carta. Nel giro di un anno abbiamo ormai raggiunto un credito nei confronti del



Chiusa la stagione dei contratti con buoni punti a favore dell'impresa

Il peggior accordo firmato ieri notte tra Fulc e l'Aschimici: blocco parziale della contrattazione aziendale. Meno di 30 mila lire d'aumento medio nel triennio; diversi sconti ai padroni delle fibre; allargato il ventaglio parametrale. Scatti: in cifra fissa e parzialmente assorbiti. Niente riduzione settimanale dell'orario. Pericoloso accordo per l'aumento della produttività

(articoli a pag. 4-5)

Io Stato che supera i 120 milioni. Poi c'è la decisione (che ci danneggia) di portare dal 1. agosto il prezzo dei quotidiani a 300 lire. E forse domani stesso il CIP, il comitato interministeriale prezzi, deciderà un ulteriore aumento del prezzo della carta del 7 per cento.

In questi giorni c'è un gran battaglia sulla riforma dell'editoria. Tutti, dagli editori, ai partiti politici ai sindacati dei poligrafici, sembrano concordare sul fatto che la causa della crisi dei quotidiani sia la mancata approvazione di questa legge.

Si tratta in realtà di una legge truffa che regalerà miliardi e miliardi ai grandi editori, magari invogliandoli pure ad

inventare piccole testate locali pur di fare l'en plein. Certo qualche vantaggio ne trarremo pure noi, ma non potremo certamente tacere il carattere apertamente antidemocratico per questo motivo.

D'altra parte in una situazione analoga ci trovammo quando proponemmo l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti.

Ma lasciamo, momentaneamente, da parte i grandi temi. Abbiamo, lo avete capito ormai tutti, urgente bisogno di soldi.

I soldi potete inviarli (data l'urgenza) tramite vaglia telegrafico intestato a: Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32-A.

del sindacato, di de-
lavorazioni di
esi? Pen-
i compatti
negazione
scoperta
di per sé,
i messa in
serve solo
sia da un
io che po-
rimozione
ragioni di
no a ieri
oggi sem-
i » usando
rare auten-
della loro

F.T.



a concrete
sufficiente
Aldino, Al-
Castel Por-
correnti lo
na tedesca
anche ad
i più forte
due giorni
descrivere
sicuramente

li amici di

on mer-

nti.

amillis

12815 574068
Tribunale di
L. 30.000
la Continua

Ma chi ha detto che non c'è il governo?

AUMENTA TUTTO

Carne, pane, medicine, caffè, giornali, treni, benzina, luce, telefoni...

Firmati gli ultimi contratti di lavoro con una manciata di soldi (che entreranno nelle buste paga di qui all'81), fissata in 7 punti la scala mobile di agosto (circa 14 mila lire per gli operai circa 25.000 lire per gli impiegati dell'industria) si sono scatenati gli aumenti dei prezzi. Senza governo, e quindi senza opposizione, senza mobilitazione popolare, in piena ferie stanno aumentando tutti i prezzi. E se la scala mobile coprirà (per i «garantiti») una parte degli aumenti, per una grande parte di italiani questi aumenti saranno una mazzata enorme.

cedendo nella normale vita quotidiana.

CAFFÈ. La tazzina aumenta a Roma, dove aveva il prezzo più basso, a 250 lire. Come al solito, la motivazione che viene addotta è la gelata che danneggia le coltivazioni in Brasile.

GIORNALI. Preso il caffè, voi comprate il giornale. Dal 1. agosto costerà 300 lire, il prezzo minimo che gli editori hanno deciso per mantenere la propria «libertà» e in attesa della riforma dell'editoria. Molto semplicemente il prezzo della carta soprattutto è aumentato vertiginosamente perché i cartai agiscono in condizione di monopolio. Anzi, all'annuncio dell'aumento dei giornali hanno subito aumentato del 7,5% il prezzo della carta.

BENZINA e GASOLIO. Fate il pieno alla macchina o alla moto. Da giovedì la benzina

costerà almeno cinquanta lire in più e il gasolio di venti lire. La cosa avrà, come al solito, effetti a catena. Primo fra i quali.

LA LUCE. Aumenterà di sette lire al kilowatt ora.

TRENI. Da settembre viaggiare in ferrovia costerà in media il 20% in più. E il servizio sarà peggiore, vista la politica delle FS di abolire linee e continuare a sopprimere treni.

Se andate a fare la spesa, queste sono le novità.

CARNE. Il prezzo non sarà più soggetto ai controlli regionali, sarà in pratica liberalizzato. Ciò vuol dire che, accanto all'aumento che ci si aspetta notevole, ci sarà penuria della carne più a buon prezzo. La stessa cosa avverrà per il

PANE. Anche qui il CIP ha deciso la «liberalizzazione» e la fine del calmiere. Secondo

i panificatori specialmente nelle città del Sud ci sarà un aumento di 200 lire al kilo in dodici mesi. Intanto a Napoli il pane di maggior consumo è già passato a 100 lire in più.

AFFITTO. Dal 1. agosto scatta il secondo aumento dell'equo canone, pari al 50% della differenza tra il vecchio affitto e quello della nuova legge (per i redditi superiori agli otto milioni). Per gli altri un aumento del 20%.

MEDICINE. Tutte le medicine aumentano, per decisione del CIP, del 25% in media. Ma l'aumento, perfidamente, sarà inversamente proporzionale al prezzo attuale: le medicine che ora costano meno di 500 lire aumenteranno del 164%.

TELEFONI. La SIP, sotto processo nelle figure dei suoi amministratori, ha chiesto un aumento del 25% della bolletta. Per ora ci sono state (de-

boli) reazioni, e ci sono molte probabilità che un aumento venga ancora una volta ladronescamente strappato.

AEREI. Le tariffe Alitalia sono già aumentate del 10% per i voli nazionali. Per i voli esteri prossimo aumento del 10 per cento.

Da questo breve elenco, purtroppo incompleto, si vede facilmente che in Italia si può governare benissimo anche senza governo.

**Craxi ha rinunciato
L'incarico all'orrendo Fanfani**

Roma, 24 — Craxi alle 18 tornerà da Pertini, a rimettere il mandato ed è probabile che il governo lo faccia Fanfani. Cioè l'uomo meno credibile a capo di un paese che vive la sua crisi più acuta.

danna? In nome dell'assurdità di una ipotesi in cui la pubblica accusa è complice degli accusati?

Noi ci chiediamo: perché Allatta ha ritrattato l'accusa di complicità lanciata contro il PM De Paolis? Perché De Paolis ha denunciato il giornale che ha riportato la notizia e non chi ha diffuso la notizia?

Certo che la posizione del PM non è delle migliori. Non tanto per le dichiarazioni (diffamatorie?) di Allatta, ma perché ha richiesto la assoluzione del Saccucci, del quale Allatta era un fedelissimo esecutore. Una richiesta poco credibile, su cui pesano molti punti di domanda.

La denuncia a Lotta Continua può essere un diversivo, ma nell'economia del processo pesa ben poco. Resta la scandalosa richiesta che riporterebbe imputato Saccucci libero sulle strade d'Italia, con altri fedelissimi pronti a colpire.

Sarebbe la prima volta che un PM va in galera per complicità con gli imputati. Sarebbe la prima volta che un magistrato va in galera per tre anni (come Valpreda), o per tre mesi (come Nicotri), ed è costretto a dimostrare la sua innocenza, di non essere stato lui a mettere le bombe in banca, ovvero di non essere lui la voce delle Brigate Rosse o meglio di non essere stato, assieme a Saccucci, Pistolesi ed Allatta, il quarto uomo di una tragica storia su cui qualcuno si permette di spargere notizie false.

La redazione di "Lotta Continua" esprime i più fervidi auguri al PM, affinché la sua innocenza sia ben presto provata. Certo, i tempi della giustizia sono molto lunghi e le prove difficili da ribaltare. So prattutto se ci si mette di mezzo la stampa e i suoi metodi.

Alternative Fanfani? Qualcuno ha pensato all'on. Colombo, dc, ex presidente del parlamento europeo e in quanto tale «al di sopra delle parti». Altre a Merzagora, senatore a vita, 81 anni.

Ora imboscano anche la benzina

Petrolieri: per strappare più di 2.000 miliardi alle tasche dei consumatori

Roma — Costeranno rispettivamente 830 miliardi e oltre 1.235 miliardi all'anno gli aumenti che stanno per essere varati per benzina e gasolio. A questi ne vanno aggiunti altri 810 per il «sovraprezzo termico» della bolletta della luce. Tutti soldi che dalle tasche dei consumatori si trasferiranno in quelle dei petrolieri e solo in minima parte raggiungeranno i paesi produttori, visto che i recenti aumenti del prezzo del greggio sono già falcidiati dalla svalutazione del dollaro.

Varati gli aumenti bisognerà poi vedere se il loro importo sarà ritenuto sufficiente dai petrolieri che continuano ad esportare il petrolio raffinato in Italia che, va ricordato, è il terzo paese occidentale (dopo USA e Giappone) per capacità di raffinazione. Benzina e gasolio vanno all'estero dove vengono venduti a prezzi più alti; ma non è solo il puro gioco del mercato: è in atto una manovra speculativa per allineare i prezzi italiani a quelli (più alti) stranieri. «Ma — rileva l'Unione Consumatori — il divario è meno clamoroso di quanto non si voglia far credere» visto che vendendo i prodotti raffinati in Italia non ci sono spese per i noli, le assicurazioni, ecc.

Il socialdemocratico Belluscio ha rivolto un'interrogazione al governo per sapere se questo «sia a conoscenza che, ai limiti delle nostre acque territoriali, sia alla fonda un considerevole numero di petroliere e di super petroliere cariche di greggio e destinate alle raffinerie italiane», che per scaricare

attendono il varo degli aumenti; Belluscio vuole anche conoscere i risultati degli accertamenti della Guardia di Finanza: ma di questo dovrebbe chiedere conto al suo compagno di partito Nicolazzi che finora ha parlato molto, ma non ha mai preso provvedimenti contro gli imboscatori che pure erano stati scoperti.

In attesa dei futuri sviluppi della situazione, continua la strategia dell'imboscamento e comincia a mancare anche la benzina; il gasolio è tornato a tratti in qualche zona ma è stato subito inghiottito dai capaci serbatoi di molti automobilisti e camionisti che temono il peggio per il futuro. E' quasi un bollettino di guerra: lunghe code in Puglia; a Foggia manifestazione contro l'imboscamento dei rivenditori di gasolio per l'agricoltura (che si sta fermendo); in Veneto non c'è né benzina né gasolio, a Lignano — ad esempio — per 130.000 turisti ieri c'è stata una sola pompa aperta per poche ore. Tutto fermo o quasi in Molise, dove sono state sopprese molte corse di autobus che collegano i paesi della Regione. Vicino Bologna c'è stato anche un arresto: un gruppo di camionisti, spagnoli e austriaci, hanno bloccato, con i loro camion messi per traverso, l'accesso ad una stazione di servizio sprovvista di gasolio. Quando è giunta la polizia stradale c'è stata una rissa, con un agente ferito. Nonostante poi necessari i carri attrezzi dei vigili del fuoco per rimuovere il blocco.

Allatta, nel momento in cui ha sentito la richiesta di una condanna a 18 anni nei suoi confronti, si è lasciato andare a pesanti dichiarazioni nei confronti del PM De Paolis, arrivando a dire che lui era il quarto della macchina. Allatta, dopo la pubblicazione della sua dichiarazione da parte del nostro giornale, ha smesso tutto. Bisogna credergli?

In nome di che cosa? In nome del principio che la Magistratura è sana e al di sopra di ogni sospetto? In nome del fatto che su di lui pende una richiesta pesante di con-

danna? In nome dell'assurdità di una ipotesi in cui la pubblica accusa è complice degli accusati?

Roberto Rotondi: arrestato nel maggio scorso, torturato e condannato a due anni e sei mesi. Denunciò le sevizie subite durante gli interrogatori. Oggi...

Spiccate sei comunicazioni giudiziarie contro gli agenti-torturatori

Roma, 24 — Vi ricordate di Roberto Rotondi, il giovane compagno arrestato nel maggio scorso durante un presidio antifascista e pestato a sangue prima nel commissariato di Primavalle e poi nella questura di S. Vitale? Roberto (per il massacro subito?) fu condannato dal tribunale dei minorenni (ha 17 anni) a 2 anni e 6 mesi di reclusione senza condizionale. Nel verbale della sentenza è scritto che Roberto è stato condannato per tentate lesioni aggravate nei confronti di alcuni agenti di una volante della PS. Per quel fatto sia Roberto che i suoi familiari si costituirono parte civile denunciando gli agenti che effettuarono l'arresto, quelli del commissariato Primavalle e quelli di San Vitale.

Questa mattina il giudice a cui è stata affidata l'inchiesta nei confronti degli agenti ha emesso, dopo aver esaminato le perizie d'ufficio sulle percosse

subite da Roberto (risultava chiaramente che Roberto era stato sottoposto a vere e proprie sevizie e si escludeva la colluttazione) ha spiccato 6 comunicazioni giudiziarie per lesioni aggravate nei confronti di 6 agenti, tre dei quali sono della volante e gli altri (sembra) della questura centrale. La comunicazione giudiziaria, se si vuole realmente far luce su questo miserabile fatto dovrebbe essere soltanto il primo passo per l'incriminazione e anche l'arresto dei torturatori di Roberto.

Per il momento gli agenti raggiunti dalla comunicazione giudiziaria sono: Di Bari Antonio, Poci Francesco, Vitale Nicolino, Piccirilli Rocco, Sorrentino Antonio e Marucci Nicola. In ogni caso bisogna che il magistrato incaricato indagini a fondo su questa sporca vicenda e individui, perseguitandoli giuridica-

mente, anche gli altri responsabili delle torture.

Intanto, forse a causa di un provvedimento punitivo o di merito (questo ancora non è chiaro) il commissario Vincenti dirigente del commissariato di Primavalle e autore di tutte le torture che hanno subito i compagni ed anche alcuni passanti estranei a qualsiasi fatto politico (come nel caso del marocchino Ali, torturato nel commissariato e deceduto a causa delle percosse nel carcere di Regina Coeli e dell'attrice Karin Schubert massacrata di botte dagli agenti mentre denunciava il furto della macchina) è stato trasferito a Napoli.

Ma torniamo a Roberto Rotondi; come si giustifica la condanna a 2 anni e 6 mesi per lesioni aggravate, quando gli stessi che le avrebbero subite sono indiziati a loro volta per lo stesso reato?

La burocrazia rimanda le vacanze a "Tanassi & Co"

Questa volta a subire le conseguenze della «lentezza» della burocrazia saranno l'ex ministro Tanassi e i fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre. Dovranno rinviare i loro impegni estivi, disdire gli appuntamenti presi con gli amici. Non potranno passare queste vacanze nelle loro ville. Responsabili di questo «riprovevole incidente» sono i magistrati della sezione di sorveglianza del distretto giudiziario di Roma che «non ha potuto ancora acquisire la sentenza integrale in virtù della quale gli istanti sono stati condannati». «Il dispositivo della sentenza» secondo i magistrati «non permette di individuare l'esatta dimensione della partecipazione e degli addebiti a carico di richiedenti e non consente l'esame di tutte quelle valutazioni compiute dal giudice agli effetti della graduazione delle responsabilità, della determinazione della pena, della concessione e del diniego delle attenuanti, nonché della comparazione di queste con le aggravanti».

Vuol dire che Tanassi e i fratelli Lefebvre dovranno pazientemente attendere che sia depositata e quindi acquisita la sentenza e tutto questo si prevede per la fine di settembre. Dovranno così passare l'estate al «fresco» (e se ne lamentano?), ma non se ne «affliggono» troppo si potranno rifare abbondantemente in futuro.

Ancora un comunicato sui 3 operai arrestati a Torino

Torino, 24 — D.P., IV Internazionale e LC per il comunismo hanno emesso un comunicato sui tre operai arrestati nei giorni scorsi. Nel comunicato tra l'altro si dice: «Aumentano i prezzi, le tariffe, gli affitti, la disoccupazione, i ritmi e gli incidenti sul lavoro. Alle lotte degli operai i padroni rispondono con licenziamenti, denunce, mandate a casa e lettere di ammonimento. La repressione antiproletaria è stata sostenuta biecameramente dalla stampa padronale che mentre riserva poche righe per i tanti soprusi e omicidi bianchi che avvengono in fabbrica, invece è pronta a fare dei compagni colpiti dalla repressione, mostri da sbattere in prima pagina. I compagni licenziati sono stati descritti come violenti mentre hanno partecipato solo alle lotte contro lo sfruttamento in fabbrica. Guerrieri, Pisano e Trozzi descritti come terroristi hanno sempre praticato una battaglia all'interno del sindacato. Questi compagni hanno sempre pubblicamente sostenuto che lo scontro di classe non passa attraverso la lotta di un gruppo armato e gli apparati dello Stato, ma attraverso la lotta consciente dei lavoratori contro lo sfruttamento del capitale. Quindi anche la repressione che ha colpito questi compagni è un'intimidazione rivolta contro tutto il movimento operaio e per questo è compito di tutti noi e del sindacato difendere questi operai e tutelare il loro posto di lavoro».

Bruxelles: Fermato il segretario del PR

Bruxelles, 24 — Il segretario del partito radicale Jean Fabre è stato fermato e trattenuto per oltre cinque ore dalla polizia belga. Fabre guidava una delegazione di antimilitaristi e pacifisti che si era recata davanti alla sede della presidenza del consiglio per essere ricevuta dal premier belga Martens.

Gli antimilitaristi chiedevano il blocco di alcune spese militari in corso di delibera da parte del governo e il sostegno della carovana del disarmo Bruxelles-Varsavia che si terrà dall'1 al 10 agosto. La polizia ha caricato i dimostranti, che opponevano resistenza passiva, su di un cellulare e li ha portati in questura, rilasciandoli solo a notte inoltrata.

Errata corrige

Nell'articolo uscito sul giornale di ieri a pagina 5 dal titolo «Trento sta a Padova come Negri sta al brigatista» è stata scritta una inesattezza. All'inizio del pezzo si leggeva: «Nell'ordinanza di rigetto delle scarcerazioni, nel nuovo mandato di cattura, negli ultimi interrogatori non è uscito nulla di nuovo, per questo motivo presenteremo...». A «nulla di nuovo» andava messo il punto e doveva continuare così: «Lo dimostreremo continuando a diffondere i verbali degli interrogatori e tutto ciò che riterremo utile al raggiungimento della verità. Per questo motivo è stato anche aperto contro di noi un procedimento disciplinare del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, momentaneamente sospeso in attesa dell'esito del processo penale in corso per divulgazione di atti non consentiti dalla legge».

Dopo la scoperta del «casolare» di Rieti

Sulla pista anche i giudici del caso Moro-Varisco

Roma, 24 — L'operazione di Rieti terminata con la scoperta di un casolare al cui interno era stata approntata una stanza insonorizzata, pare per alloggiare un sequestrato, continua a registrare colpi di scena. All'interno della «camera insonorizzata» (che sembra fosse stata addirittura murata), gli inquirenti in una seconda perquisizione hanno trovato oltre alle pistole anche 4 fucili a canne mozze automatici. Questo ultimo fatto sommato al negoziotto che i tre arrestati, Ina Maria Pecchia, e i cugini Giampiero e Piero Bonanno, possedevano in via Calamatta, nelle cui vicinanze il commando che uccise Varisco abbandonò le auto e al rinvenimento sempre nel casolare di alcuni ritagli di giornale inerenti all'uccisione del colonnello Varisco, ha destato l'attenzione dei magistrati che indagano su questo caso e sull'intera inchiesta Moro. L'altro giorno infatti i giudici Amato, Priore, Sica e Guasco si erano recati nel carcere di Terni, dove i tre sono detenuti per interrogarli insieme al giudice reatino Giovanni Canzio.

Sull'interrogatorio non è traspelato nulla, soltanto ieri mattina un magistrato ha dichiarato: «L'inchiesta per il momento rimane ancora di competenza della procura di Rieti, nel caso che emergano indizi che la legassero a quelle del colonnello Varisco allora si vedrà».

Il sospetto che gli inquirenti agganciano con l'uccisione di Varisco, la si ha nelle perizie ordinate sulle «canne mozze» trovate in un secondo tempo nel casolare. Ieri mattina è stata affidata una perizia sulle «canne mozze» agli stessi periti di Torino che stanno effettuando gli esami sui bossoli delle cartucce sparate durante l'attentato al colonnello Varisco. A queste normali operazioni procedurali si è aggiunto anche il commento di un magistrato a cui era stato domandato se ci sarebbero stati nuovi sviluppi nei prossimi giorni. Alla domanda soltanto una risposta evasiva: «Potrebbe avere degli sviluppi». Mentre nel reatino continuano le indagini a Roma gli agenti hanno rinvenuto il secondo furgone su cui viaggiavano i tre arrestati e sul quale saranno ordinati alcuni accertamenti. Sulla personalità e sulla vita dei tre arrestati non si sa molto, soltanto di Ina Maria Pecchia, gli inquirenti hanno divulgato la notizia, che la donna in passato aveva militato in potere operaio.

Per il momento, quindi nei loro confronti rimane soltanto l'accusa di detenzione di armi.

Milano: San Vittore

Incriminate 30 persone per il traffico di droga

Milano, 24 — Si aggira ormai a 30 il numero delle persone coinvolte nell'inchiesta sul traffico di droga a San Vittore. E' di stamane la notizia che fu un detenuto, picchiato da altri compagni di cella, a denunciare il «giro» nei primi mesi dell'anno. «Che circolasse droga a San Vittore — dice il sostituto procuratore Nicola Cerrato, che coordina l'indagine — non era un mistero per nessuno. Difficile invece era stabilire per quali canali entrasse. L'unica cosa che si sapeva era che il centro di raccolta e di smistamento era il quinto raggio». Di fatto, dopo la soffiata, il 16 marzo scorso ci fu il primo arresto: la guardia Francesco Barone, responsabile del 5° braccio, venne sorpresa con le tasche piene di eroina, cocaina e haschisch. Colto in flagranza decide di parlare: lui agisce come «corriere», per cinquanta o cento mila lire ogni volta ha il compito di ritirare la merce e consegnarla ai detenuti che controllano lo spaccio. Non è certo l'unica guardia coinvolta e presto saltano fuori i nomi degli altri. Dieci agenti in tutto, di cui 5 incriminati e 5 dimessi dal servizio dopo che hanno ammesso di averne fatto solamente un uso personale e quindi non penalmente perseguitabile. Vengono fatti i nomi dei detenuti: Domenico Troiano, Edoardo Bazzano, Giovanni Ferorelli, Fausto Borgioli, e una donna, Luigia Zonca, rimessa in libertà per motivi di salute. Si scoprono altri canali, oltre alle guardie usate come corrieri, per l'ingresso della droga. I pacchi che gli amici e i parenti portano ai carcerati, la posta, fino al bacio di commiato della visita al detenuto che permette il passaggio via «orale» della busta. Ma non c'è nulla, in tutto questo che stupisca. Per chi era abituato a parlare con i tossicomani sapeva benissimo che S. Vittore talvolta funzionava come il piatto di minestra per il barbone: farsi arrestare, anche apposta, per avere la garanzia di non rimanere del tutto privo di roba. Così come si può aggiungere anche di peggio: che il modo migliore di pagare è spesso la prostituzione del tossicomane con qualche detenuto «importante». Ciò che resta di raccapriccianti è la constatazione che la direzione del carcere, anche se non immediatamente implicata, sia reticente. Scopo di chi dirige non è migliorare la condizione del detenuto ma assicurare semplicemente la propria tranquillità stendendo un velo di silenzio e di omertà: insomma il carcere come scuola di delinquenza.

Chimici privati:

Roma, 24 — Nella tarda notata anche per i chimici privati è stato firmata una bozza d'intesa. Tre giorni fa si era giunti ad un accordo per gli 85 mila lavoratori delle aziende pubbliche. L'accordo di oggi riguarda circa 300 mila operai.

La prima impressione che dà la lettura del testo del contratto è di un accordo che stabilisce quasi in tutti i punti delle differenze di trattamento tra la chimica ed il settore delle « Fibre », quasi si trattasse di due categorie contrattualmente diverse, e questo — per giunta — in un settore dove le speculazioni con chiusure di fabbriche, per ottenere centinaia di miliardi dalla legge per la riconversione industriale, sono state all'ordine del giorno: non si sentiva quindi certo il bisogno di altri favoritismi a padron Rovelli, la Montedison, l'Eni ecc.

L'altro dato è di un notevole cedimento sulla questione della contrattazione aziendale ed in particolare sul premio di produzione, un tema su cui l'Aschimici aveva fatto leva negli ultimi giorni minacciando di rimandare la firma dell'intesa.

In generale è un notevole peggioramento (rispetto ad altre piattaforme, e rispetto la piattaforma iniziale Fulc) in tutti i punti: dal salario, all'orario, agli scatti, ecc. Ma vediamo punto per punto la nuova piattaforma.

Il punto degli investimenti ricorda più o meno lo schema di

altri accordi di questa tornata contrattuale: incontri annuali sulla previsione degli investimenti, i contributi a fondo perduto che verranno chiesti allo Stato, la struttura del settore e la ricerca che si svolgeranno tra le parti, a livello nazionale, regionale, provinciale, di gruppo e di azienda (quelle superiori a 300 dipendenti).

Sul decentramento, sono previsti incontri tra azienda e consigli di fabbrica: dovrà essere chiarita la natura degli appalti, l'eventuale ricorso al lavoro a domicilio, lo scorpo di settori ecc. L'impressione su questa prima parte è di dati d'informazione assolutamente incapaci di controllare uno sfascio nel settore pienamente avviato dai potentati chimici. In questo quadro appare ancora più assurdo l'accordo sulla mobilità interna ed interaziendale. La seconda prevede che in caso di crisi i lavoratori possano essere messi in blocco a cassa integrazione straordinaria. Verrà compilata a livello regionale una lista unica divisa per fasce professionali. Se entro due anni il libero mercato non avrà assorbito in altro modo i lavoratori in mobilità, essi avranno « diritto » a ritornare nella vecchia fabbrica (sempre naturalmente se nel frattempo non avrà chiuso i battenti).

Nell'ipotetico caso che ci fossero richieste da altre fabbriche, l'operaio in mobilità dovrà essere « idoneo fisicamente », o verrà escluso dalla lista stessa.

Il più brutto degli accordi chiude la stagione contrattuale

Se rifiuta di andare a lavorare in uno stabilimento posto nel raggio di 50 chilometri, o non frequenterà i corsi professionali istituiti dalla regione, perderà il diritto anche alla cassa integrazione. Un accordo, come si vede, che — nello sfascio del settore (soprattutto al sud) — suona come una beffa per i lavoratori e come regalo alla logica delle « leggi del mercato ».

L'aumento salariale è scagliato in due rate e differenziato tra la chimica e le fibre. Per la prima ci sarà un aumento di 20 mila lire dal 1° agosto 1979; e altre 10 mila dal 1° agosto 1980. Per le fibre: 15 mila dal 1° agosto 1979, 7.500 dal 1° agosto 1980; altre 7.500 dal 1° agosto 1987. Il premio di produzione che prima si contrattava annualmente, subisce una grave limitazione: nel prossimo arco di vigenza del contratto, potrà essere rinnovato solo una volta e non prima del 31-12-1979. Inoltre le quote del premio di produzione o di altra voce salariale espressa in percentuale verrà congelata e trasformata in cifra fissa a partire dal 30-6-79. Per compensare questa perdita dal 1° luglio verranno date 300 lire per ogni punto percentuale perso (per le fibre 200 lire in quella data, più altre 100 dal 1° luglio 1981. Una tantum: 50 mila lire ad agosto '79; più altre 35 mila a novembre '79 (per le fibre: 45 mila più 20 mila alle stesse date. Quindi 10 mila lire in meno).

Per l'inquadramento la novità

è un allargamento del ventaglio parametrale (con il pretesto di non mortificare la professionalità appiattendola): è stato creato il parametro 0 (a quota 94), con piede di base a 235 mila mensili; segue il parametro 100, con 250 mila; parametro III, con 277 mila; p. 120, con 300 mila; p. 132, con 330 mila; p. 142, con 355 mila; p. 156, con 390 mila; p. 182, con 455 mila e p. 205, con 512 mila. Per le fibre è stato aggiunto un altro livello ancora (l'I bis).

Ma non è finita qui: per costituire i nuovi minimi vengono assorbiti gli scatti maturati fino al 31-12-79. Per chi non li ha la maturazione del nuovo scatto, slitta di due anni. Se ancora le quote salariali non bastassero a costituire i nuovi minimi, verranno assorbiti i futuri miglioramenti derivanti dai passaggi di categoria. Se ancora questo non bastasse, i miglioramenti derivanti dall'aumento dei minimi verranno dati in due rate (1-1-80 e 1-1-81). Manca a dirlo per il settore fibre tutte queste date sono allungate.

Scatti: sono 5 in cifra fissa (e non in percentuale come per i metalmeccanici), uguali per operai ed impiegati nuovi assunti. Questi i loro valori. Livello 0: 18 mila; livello 1: 20 mila; livello 2: 23 mila; livello 3: 24.500; livello 4: 28 mila; livello 5: 29 mila; livello 6: 34 mila; livello 7: 38 mila. Parte del loro valore, come già detto, sarà usato per formare i nuovi minimi tabellari.

Orario di lavoro: restano le 40 ore settimanali (per i cicli continui erano state chieste le 37 ore e 20).

1) Cicli continui, operai su 3 turni: 6 giorni di recupero festività; altri 11 di riduzione annuale.

2) Cicli continui, operai su due turni: stesso trattamento.

3) Semiturnisti: 6 giorni di recupero festività; più altri due giorni di riduzione annuale.

La modalità delle riduzioni sarà contrattata a livello aziendale.

Indennità di turno notturno: dal 1° gennaio '80 passano rispettivamente dal 28 al 29,5 per cento e dal 40 al 41,5 per cento. Dal 1° luglio 1980 vengono elevate rispettivamente al 31 per cento e al 43 per cento.

Organizzazione del lavoro: anche questo capitolo rappresenta un peggioramento delle condizioni dei lavoratori in nome della produttività.

« Le parti — dice una dichiarazione comune — dichiarano che lo sviluppo della produttività passa anche attraverso un miglior utilizzo di tutte le risorse tecniche ed umane... da ricercare mediante una diversa distribuzione di mansioni del ciclo produttivo ». Quale sia questo modo è subito detto: « ac-corpamento di più mansioni; stempi di rotazione nell'ambito di mansioni appartenente fino a due livelli contigui, sperimentazioni di lavoro di gruppo », tutto « contrattato con il CdF ».

vo di significato pratico. Entrare in un ospedale vuol dire solo annientare la propria soggettività, perdere il proprio ruolo storico, e cadere in balia di una struttura che il « paziente » non potrà mai conoscere. Una struttura che ha abbandonato la propria funzione e nella quale aleggiano i signori della morte. Roberto

MILANO: GRAVE SITUA- ZIONE ALLA MANGIA- GALLI

Con un documento divulgato qualche giorno fa il personale del centro di rianimazione ed il consiglio dei delegati degli istituti clinici di perfezionamento hanno denunciato la grave situazione che ha portato alla chiusura temporanea del reparto di rianimazione della clinica Mangiagalli. Il documento prende lo spunto da un gravissimo fatto accaduto durante il periodo di chiusura del reparto: una donna ricoverata d'urgenza alla Mangiagalli per essere sottoposta a terapia intensiva è stata « parcheggiata » nel reparto di medicina generale e solo due giorni dopo è stata trasferita alla rianimazione del policlinico dove però è dece-

duta. Inspiegabilmente, a distanza di qualche giorno, la stampa cittadina scopre questo fatto e lo usa strumentalmente per aprire un'indagine sui reparti di rianimazione degli ospedali milanesi dove, avvalendosi del parere dei primari, arriva a concludere che per mancanza di strutture, di fondi e di personale le rianimazioni sono « in coma ».

Ma allora la verità diciamola tutta: non solo le rianimazioni sono in coma, ma tutta la struttura ospedaliera è da tempo decaduta. Fatti come quello della Mangiagalli sono ormai diventati di norma: non passa giorno che nei pronti soccorsi degli ospedali vengano rifiutati decine di ricoveri per mancanza di posti letto, non passa giorno che nelle rianimazioni si debba scegliere quale paziente salvare e quale invece lasciare morire dato che le apparecchiature sono largamente insufficienti; non passa giorno che il personale infermieristico sia costretto a saltare il turno di riposo per garantire quella minima presenza che ormai non si può più chiamare assistenza. E ancora: all'ospedale di Niguarda soppressione di 1200 posti letto, al San Carlo chiusura di tre reparti di chirurgia e una rianimazione con 24 posti letto, dei quali solo 16 agi-

nale del policlinico, acquisto di tutto il materiale per l'ospedale San Paolo che da dieci anni deve aprire i battenti, dividendo di miliardi sul fatturato dello istituto dei tumori. Per non parlare poi delle agevolazioni concesse alle case farmaceutiche. Diciamocela tutta allora il diritto alla salute è solo un modo di dire ormai pri-

PRIMOCARNERA'S CANNYBALE



80 PAGI
FUMETTI AMERICANI
PESANTISSIMI!

IN TUTTE LE EDICOLE DI LUGLIO \$1000

Meno soldi al settore fibre. Limitazioni alla contrattazione aziendale. Niente riduzione d'orario settimanale. Scatti in cifra fissa e assorbiti per ricostituire i parametri. Inquadramento unico: allargato il ventaglio con uno sfondamento verso il basso del parametro 100

Ha vinto la "logica d'impresa"

Roma, 24 — E così, con l'accordo dei chimici privati si è praticamente chiusa la stagione dei contratti. A voler fare della facile ironia si potrebbe dire che i padroni hanno chiuso in bellezza: questa è comunque l'impressione che si ha leggendo il laborioso testo dell'accordo raggiunto stamane: certamente il peggior accordo raggiunto nel 1979, se si tiene conto delle gravi condizioni economiche in cui versa il settore e dei pesanti cedimenti sul piano salariale e della libertà di contrattazione aziendale che la FULC ha attuato con questa intesa.

Non è una bella sorpresa per quegli operai che — pur tra mille difficoltà — hanno fatto oltre 100 ore di sciopero, attuando i presidi delle portinerie in quelle aziende dove la produzione tira e praticando una sorta di «sciopero alla rovescia» riavviando gli impianti delle aziende chiuse dalle speculazioni dei potenti chimici, soprattutto al Sud.

Questo accordo segna una sorta di omaggio al controllo

totale padronale sulla produzione, la mobilità, l'utilizzo delle «risorse umane», come è testualmente scritto nel documento, e questo appare più grottesco in una situazione come quella della produzione chimica in cui i grandi gruppi pubblici ed i famigerati padroni privati, hanno ampiamente dimostrato di volere tutto fuorché la ripresa della produzione e di utilizzare quegli strumenti che la FULC gli ha messo a disposizione per attuare indisturbati lo smantellamento dei settori «poco competitivi».

Un esempio di tutto questo è proprio quel settore fibre abbandonato dall'impresa pubblica e privata ai consorzi bancari, lasciando debiti di migliaia di miliardi che lo Stato dovrà sanare. Proprio a questo settore la FULC ha ritenuto di fare notevoli sconti contrattuali, riponendo fiducia nella ripresa di un settore gestito da pescecani industriali.

Un atteggiamento a dir poco «remissivo» che si è ripetuto sul problema del premio di produzione: è bastato che la Aschimici ponesse il voto sulla contrattazione aziendale, minacciando di non firmare, che subito gli si è concesso un solo rinnovo in 3 anni (invece che almeno 2) e non prima del 31-12-1979, oltre al congelamento delle quote in percentuale.

E ancora sugli scatti di anzianità: non sono in per-

tuale sulla paga base, ma in cifra fissa. Come non bastasse questa concessione, buona parte del valore degli scatti dovrà servire a ricostituire gli stipendi base minimi. Per chi non ha scatti a sufficienza, scivola di due anni la maturazione del primo miglioramento, e se ancora non basta, ci sono i passaggi di categoria e gli scaglionamenti.

Se si vogliono fare dei calcoli sull'aumento medio questo non arriverà nel triennio a toccare le 30.000 lire (contro le 46 dei metalmeccanici). Andiamo poi al pezzo forte del contratto, la riduzione di orario. Doveva quest'anno arrivare a 37 ore e 20 settimanali, permettendo la costituzione della quinta squadra. È stata ottenuta annualmente. Se si fanno i conti 244 giorni annuali, sono circa 37 ore e 20, ma la differenza è sostanziale. Diciassette giorni di riposo non daranno occupazione in più (anche grazie all'accordo sul cumulo delle mansioni e la rotazione): saranno sicuramente sempre un fatto positivo, ma non intaccano il nodo di un controllo e ridimensionamento della crisi chimica, ormai dilagante.

Cosa dire, ripetiamo ancora, agli operai sardi, siciliani e lucani, ai dipendenti della Snia: sarà difficile spiegargli che ci si è messi ancora nelle mani dei bancarottieri di sempre.

Beppe Casucci

NO ALL'EMIGRAZIONE LEGALIZZATA!

Roma, 24 — Stamattina, 200 giovani, provenienti dalle regioni del sud, in rappresentanza dei 1.320 iscritti nelle liste giovanili «285» chiamati dall'INPS per un corso di formazione-lavoro di due anni in sedi del centro-nord, hanno manifestato davanti al ministero del lavoro, dove era in corso una riunione tra Scotti, direzione INPS e sindacato nazionale. La manifestazione è stata indetta contro l'uso di questo contratto che, scavalcando a destra la stessa «285», apre la strada ad una vera e propria forma di emigrazione legalizzata.

Quando, finalmente, una delegazione, accompagnata da Mimmo Pinto, è riuscita ad accedere al ministero, non solo il mi-



Foto B. Carotenuto

nistro e l'INPS, ma anche il sindacato, hanno scelto di non farsi trovare, per evitare di affrontare gli aspetti politici del contratto, per continuare a discutere solo quelli salariali (aumento del 30 per cento sulle 247 mila lire mensili stabilite e un'indennità di trasferimento di 500 mila lire!) e a fare promesse vaghe di garanzia del posto di lavoro.

Se finora la ricerca del posto stabile è passata solo attraverso la «mafia» dei consorsi, questa delibera dell'INPS, rischia di diventare un precedente autorevole per la legalizzazione della mobilità della forza-lavoro anche precaria!

Manovre come questa tendono ad annullare anni di lotta

che le masse popolari hanno fatto per lo sviluppo del Mezzogiorno e tendono a mantenere il sud nella sua funzione di serbatoio di forza-lavoro e di consenso sociale.

Le cosiddette «leggi per il sud» non vengono usate all'interno di serie programmazioni regionali, ma solo come strumento ricattatorio per sondare la nostra disponibilità ad emigrare, a radicarci dalla nostra realtà politica e culturale e a dividerci come potenziale di lotta.

Noi continueremo invece a dichiarare la nostra indisponibilità, anche se il sindacato è latitante.

Coordinamento interregionale meridionale «285 INPS»

Intervista a Gastone Sclavi, segretario nazionale FULC

"Malgrado tutto un accordo positivo"

Come mai il trattamento contrattuale del settore fibre è in generale peggiorativo rispetto al resto del settore chimico? Non bastavano ai padroni i 2 mila miliardi della legge 675, che probabilmente otterranno?

Si può dire per certo, che non è con 5 mila lire che si salva la situazione finanziaria delle aziende delle fibre.

La cosa vera è che fino all'ultimo momento abbiamo avuto sul tavolo un ricatto politico da parte degli industriali delle fibre che hanno tentato di utilizzare il contratto per fare due operazioni: una sindacale (e cioè di separare i lavoratori delle fibre dal contratto dei chimici e distruggere così tutte le conquiste realizzate dal '69 in poi)

e quello politico che era il tentativo di usare il contratto come ulteriore elemento di drammatizzazione e di strumentalizzazione rispetto ai problemi dell'occupazione. E' certo che la conclusione del contratto porta i segni di questo attacco però garantisce a conclusione del contratto una reale unificazione dei trattamenti dei lavoratori delle fibre e degli altri.

C'è un grave compromesso sul premio di produzione; potrà essere contrattato solo una volta, nei prossimi tre anni e non prima del gennaio prossimo. Inoltre vengono congelate tutte le quote in percentuale; non ti sembra un notevole cedimento alla prepotenza dell'Aschimici?

Il congelamento delle quote in percentuale rientra nell'impostazione che noi abbiamo dato a questo rinnovo contrattuale e in effetti ricercava nella riduzione dei margini di automatismo, uno spazio reale per rilanciare la contrattazione aziendale in un settore in cui negli ultimi anni si è molto ridotta l'attività contrattuale. Per la prima parte della domanda, certo che l'impegno a rinnovare una solta volta il premio di produzione è un limite che si dà alla spinta alla contrattazione aziendale, però ciò non impedisce la possibilità da parte dei consigli di fabbrica di portare avanti l'iniziativa all'interno delle aziende e dei reparti sull'insieme delle questioni che riguardano la condizione dei lavoratori.

E' stato allargato il livello parametrale aggiungendo un livello (anche se provvisorio) sotto il parametro 100 (p. 94). Che senso ha se non di un provvedimento di maggior selezione e divisione della categoria?

Bisogna tener conto che la piattaforma prevedeva un allar-

gamento dei parametri molto più alto di quello che è stato definito nel contratto la sostanza è che la nostra è una categoria con una forte presenza di impiegati nella quale abbiamo con questo contratto fortemente ridotto il peso degli istituti automatici che garantivano la dinamica salariale degli impiegati. Quindi la ricostruzione nella scala di parametri più alta e invece il tentativo di creare un rapporto più solido fra operai e impiegati con un sistema professionale unico.

Dov'è andata a finire la riduzione settimanale a 37 ore e 20 che doveva caratterizzare il contratto dei chimici rispetto agli altri?

La riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti a ciclo continuo c'è senza dubbio perché basta fare un po' di conti 244 giornate all'anno senza riposi compensativi individuali sono esattamente 37 ore e 20.

Ci sono altri peggioramenti: scatti in cifra fissa, assorbimento di questi per costituire i nuovi parametri, si può dire che è il peggior contratto del '79?

Direi di no, francamente la soluzione degli scatti fra quelli che ci sono nell'insieme degli accordi di quest'anno se non altro la più chiara e la più positiva.

Che senso ha l'accordo sulla mobilità interaziendale in un settore dove le fabbriche chiudono una dopo l'altra?

Quest'accordo forse è uno dei risultati più importanti della tornata contrattuale proprio perché facendo i conti con la situazione di questo settore ha strappato ai padroni per l'insieme della categoria l'impegno a non isolare i punti di crisi dei comparti in difficoltà.

L'intervista sopra riportata è nella sostanza di per sé eloquente e non ha bisogno di altri commenti. Visto però che l'intervistato ha volutamente eluso il problema dell'orario di lavoro, la cui riduzione non è certo settimanale, come sembra dalla risposta di Sclavi, riteniamo corretto riportare testualmente quella parte dell'accordo.

«A decorrere dal 1 gennaio 1980 l'orario per i lavoratori turnisti addetti alle lavorazioni a ciclo continuo (tre turni per sette giorni settimanali) sarà pari a 244 giornate lavorative annue. La collocazione dei 17 giorni di riposo conseguenti, sarà contrattata a livello aziendale»?

Omicidi bianchi

FOLGORATI DUE OPERAI DELL'ENEL

Roma, 24 — Un operaio dell'Enel è morto ed un suo collega versa in gravissime condizioni a causa di un incidente sul lavoro accaduto poco dopo le 14 in via Michele Rosi, nel quartiere Aurelio.

Secondo quanto si è appreso, i due operai erano intenti a sistemare un palo dell'alta tensione quando sono rimasti entrambi impigliati nei fili.

Uno dei due, come si è detto, è morto all'istante, mentre il secondo quando è stato soccorso dava ancora segni di vita. L'operai è stato trasportato in ospedale. I medici disperano di salvarlo.

Pisa
Adolescenti di ieri

ISA (40 anni) — Quando avevo 10 anni mia madre cominciò a farmi fare il giornino (un ricamo) a delle pezze di stoffa bianca ricavate da un vecchio lenzuolo. Credevo che fossero tovaglioli. Quando avevo 13 anni mi sono venute le mestruazioni. Ero spaventata e sono corsa da lei. Lei mi ha detto: «Hai capito ora a che serve tutto il lavoro che hai fatto? Sei diventata una donna perché hai imparato a ricamare e ti sono venute le tue cose». Tutto qui, poi è andata in cucina e non mi ha più detto niente.

NORINA (48 anni) — Quando mi sono venute le mie cose ero sfollata con la mia famiglia in un paese qui vicino. S'era diverse famiglie. Una mattina mi sono svegliata e mi sono trovata tutta insanguinata. Credevo che mi fosse successo qualcosa di grave, una malattia, e ho detto che sarei rimasta a letto. Ma il sangue cominciava a uscire e non sapevo come fare. Alla fine una donna se ne è accorta e si è messa a ridere. E poi ha chiamato tutte le altre e hanno cominciato a prendermi in giro. Io continuavo a piangere, e allora mia mamma si è arrabbiata e mi ha detto che ero una stupida e che loro c'erano passate prima di me, senza fare tutte quelle storie.

ANGELA (52 anni) — Io avevo già delle amiche che erano diventate donne. E aspettavo anch'io quell'evento, come un grande momento importante. Un giorno lo dissi a mia mamma, povera donna, che cominciò a piangere e mi disse che le cose naturali erano del Signore e non si potevano spiegare. Quello che avviene nel nostro corpo non si può sapere. Le chiesi se erano dolorose e lei mi rispose: «Sono dolorose perché il Signore vuole che ogni mese ci ricordiamo che è peccato fare certe cose». Ho capito che erano «quelle certe cose» quando mi sono sposata.

Pisa
Adolescenti di oggi

DONATELLA (14 anni) — In casa nessuno mi ha detto niente. Ma fra noi ne parliamo. Abbiamo fatto una colletta e ci siamo comprate un libro che spiega certe cose. Quando è toccato il mio turno, e l'ho portato a casa, mia madre è rimasta scioccata. Non sapeva come comportarsi, e allora anch'io mi vergognavo a leggerlo davanti a lei. Sentivo che voleva dirmi qualcosa, ma non c'è riuscita mai. Quando mi sono venute le mestruazioni, sapevo già tutto, ma lei con me è cambiata. Non mi tratta più da bambina ed è imbarazzata. Non mi ha mai chiesto niente.

GISELLA (13 anni) — Mia madre un giorno mi ha preso e mi ha fatto tutto un bel discorso sulle mestruazioni. Tutto scientifico, con grandi paragoni. Io non ho capito niente. Allora le ho fatto delle domande precise. Lei è diventata ros-



Foto: B. Carotenuto

MESTRUAZIONI. Fino a poco tempo fa si chiamavano le cose, o il marchese. Più distintamente: oggi sono indisposta. Poi si sono scritte valanghe di pagine, sull'educazione sessuale, sulla riappropriazione del corpo. Le idee femministe sono diventate, un po' edulcorate, cultura di massa. Ma la nonna ancora dice di non fare la salsa quando hai le mestruazioni perché va a male. Tempo fa intervistammo degli uomini all'uscita di un cinema dove si era proiettato il film L'orgia dei sensi. Ciò che aveva più schifato gli spettatori: una scena erotica in cui l'uomo baciava il sangue mestruale della partner. Un tempo come oggi intorno all'avvenimento delle prime mestruazioni si gioca molto del rapporto madre-figlia. Nelle testimonianze di adolescenti di ieri e di oggi che pubblichiamo una conferma di questo rapporto-conflitto irrisolto.

**Le prime mestruazioni
e il rapporto madre-figlia**

“Eravamo imbarazzate tutte e due...”

sa. Mi ha detto che non riusciva a spiegarmelo con parole semplici; e da quel giorno non ne abbiamo più parlato.

ELENA (15 anni) — Che risate... Quando mi sono venute le mestruazioni l'ho detto a mia madre. Lei è corsa dal mio babbo e gli ha detto: «E ora che si fa?». Lui ha risposto: «Io niente; pensaci tu». Lei è venuta ed eravamo tutte e due imbarazzate. Mi ha spiegato come vanno messi i pannolini... (a cura di Cecina)

Un ostello al Governo Vecchio

Da oggi, a Roma, alla Casa della Donna in via del Governo Vecchio 39, è in funzione un ostello. Il prezzo è di L. 2000 al giorno e comprende letti, bagni, docce.

Le stanze devono essere lasciate libere alle 10.30, il rientro è stabilito per le 23.24. Non si accettano compagnie prive di documenti. Le lenzuola in uso sono di carta. Chiedere di Lisa, Silvana o Emma al secondo piano.

Cina

LA NON-MATERNITÀ COME VALORE SOCIALE

In Cina «Il Quotidiano della gioventù» riporta oggi un articolo dell'ultimo numero di «Notizie Sanitarie» che invita i giovani a sposarsi più tardi e a fare meno figli. «Se ci si sposa a vent'anni — si rileva — in un secolo vi saranno cinque generazioni; se ci si sposa a venticinque ve ne saranno quattro. Secondo le statistiche — continua il giornale — entro la fine del secolo vi saranno 240 milioni di coppie.

Se avranno soltanto un figlio in meno, la popolazione potrà essere ridotta di 240 milioni di unità. «Il 30 per cento infatti dei diciassette milioni di bambini nati lo scorso anno erano il terzo figlio o più per famiglia. «La pianificazione familiare, dunque — conclude l'articolo — non è un fattore privato, ma una questione strettamente legata al benessere della gente e alla modernizzazione della Cina». Agghiacciante, anche se forse realistico, vista l'attuale crisi energetica e le difficoltà crescenti di approvvigionamento alimentare, questo intervento pubblico nella vita dei giovani cinesi. A quando la sterilizzazione forzata come in India? La domanda a cui ci piacerebbe trovare rispo-

sta è perché i rapporti tra i due sessi sono accettati solo dentro l'istituzione matrimonio? Perché quindi i giovani si sposano così presto? Perché fanno tanti figli? Cioè, perché le donne....?

«....Con lo scopo di mantenere l'ordine sociale e il sistema legale socialista, di proteggere la sicurezza della proprietà e della vita del popolo, di proteggere i diritti personali delle donne, di punire ogni criminale e di consolidare la dittatura del proletariato...». Li Bendong, stupratore e omicida è stato condannato a morte in un processo a porte aperte a Pechino. Senza bisogno di manifestazioni femministe. Ma è questo che vorremmo?

Lo stato cinese, che pensa a programmare la famiglia, a difenderla dagli stupratori, ha pensato anche alla luna di miele. Una delle più belle località turistiche della Cina ha rimesso in funzione i suoi alberghi, per le coppie in luna di miele. Per potersi permettere vacanze così, però, bisogna produrre di più e guadagnare di più.

BERTANI EDITORE VERONA

filippo di forti
la fedeltà impossibile
psicoanalisi della coppia

GIUSEPPE SEMERARI
CIVILTA' DEI MEZZI, CIVILTA' DEI FINI
PER UN RAZIONALISMO FILOSOFICO-POLITICO

andrea d'anna

LIBRO DI AVVENTURE

finalmente un romanzo davvero nuovo, esilarante e stimolante sulla scena, sempre più uggiosa, seriosa e avara di idee, della narrativa italiana

elmar altvater / claus offe / joachim hirsch / jan goough
il capitale e lo stato
crisi della "gestione della crisi"
a cura di tino costa / prefazione di luciano ferrari-bravo

TANTA GENTE
IL PUGNO E LA ROSA
i radicali: gauchisti, qualunquisti, socialisti?
a cura di valter vecellio

daniel guérin
fascismo & gran capitale
sul fascismo II

LUCIANO RUBINO
LE SPOSE DEL VENTO
la donna nelle arti e nel design degli ultimi cento anni

CARLO BOSCOLO
SONO PAZZI PAZZI SUL SERIO
SOLITARIO A SOTTOMARINA
a cura di Franco Travaglia

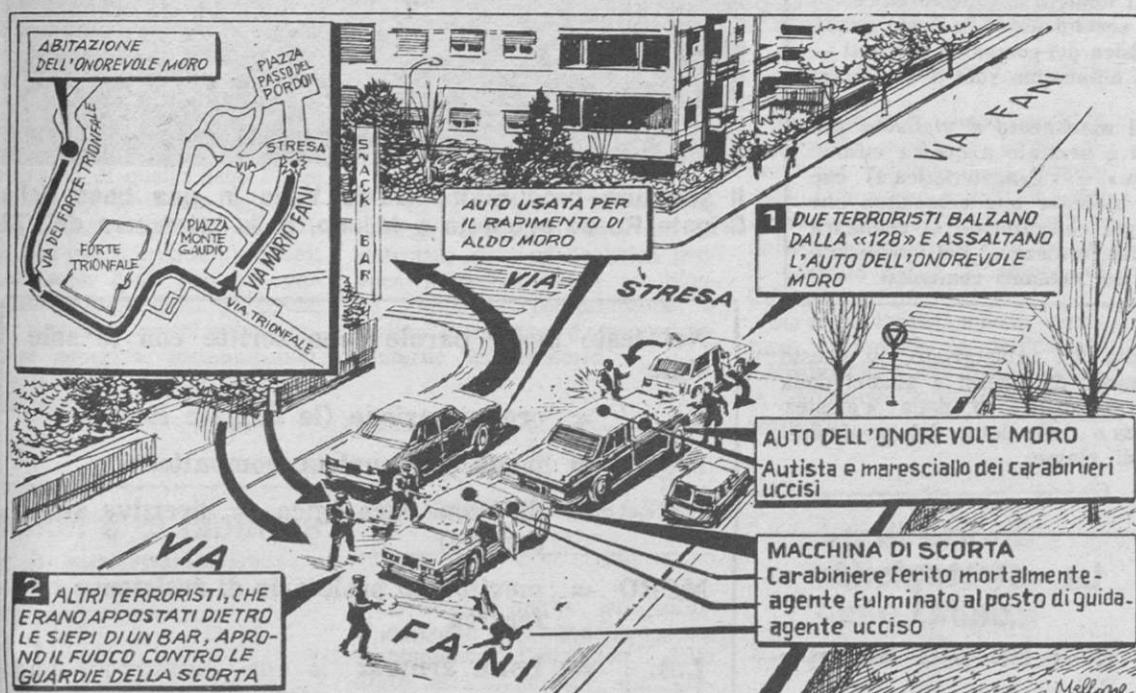
HÉRODOTE
ITALIA
n. 0 - La geografia serve a fare la guerra
n. 1 - Geografia delle lotte: la campagna

L'ARMA PROPRIA
Rivista trimestrale anno I n. 0 giugno/agosto '79
con scritti di: Bukowski, Balestrini, Roversi, Scalia,
Leonetti, Di Marco, Bachmann

BERTANI EDITORE VERONA

documenti

Brigatisti dissenzienti



Per la prima volta viene reso pubblico un documento di «scontro politico» all'interno delle Brigate Rosse. Dure accuse alla «direzione strategica», denuncia della «linea politica». Lo scritto, che verosimilmente risale a pochi mesi fa, fatto trovare lunedì davanti alla nostra redazione.

Quando lo spontaneismo era un freno

All'inizio degli anni '70, dopo il possente ciclo di lotte operaie e la sua appendice «illeale» e la sua appendice «illavanzata» del movimento rivoluzionario si dibatteva nel problema di come legare quest'appendice all'iniziativa «legale».

Posto in questi termini il dilemma si dimostrò irrisolvibile perché il passaggio alla lotta armata, lungi dall'essere un problema affrontabile di volta in volta sulla spinta delle lotte, era un problema da assumere in quanto tale, con tutte le implicazioni politiche ed organizzative che comportava.

Derivare cioè dall'irriducibile antagonismo espresso dalla Classe Operaia nei confronti del sistema capitalistico, la possibilità e la necessità di far ruotare attorno al punto più alto dell'antagonismo stesso, cioè la crescita politica ed organizzativa della lotta operaia.

La maggioranza delle avanguardie, rimanendo impiegata nel falso problema del come collocare all'interno delle forme di organizzazione politica aveva quelle militari girava a vuoto senza riuscire a determinare il salto necessario nei livelli d'organizzazione della Classe, sognando improbabili insurrezioni ed altrettanto impro-



Roma, la manifestazione a San Giovanni all'annuncio del rapimento di Aldo Moro.

documenti

babili governi operai e contadini.

Quindi di fatto lo spontaneismo armato che contraddistingueva queste avanguardie costituiva un freno al salto qualitativo che poteva compiere la lotta proletaria per la conquista di un'organizzazione vincente.

In questo quadro, schematicamente dato, si colloca l'inizio dell'intervento dell'O. che a partire dai punti più alti d'espressione dell'antagonismo operaio, stravolge i termini del problema affermando che è l'autonomia della classe che può e deve organizzarsi attorno alla L.A. e non viceversa.

Strumento principale, in questa fase in cui bisogna « spezzare » la cristallizzazione delle avanguardie, è la Propaganda Armata, col fine sia di mostrare la praticabilità della L.A. (aggregando al suo interno i primi nuclei di operai combattenti), sia di imporla come terreno strategico di costruzione del PCC.

Nel '71 l'O. affermava: « Le BR sono i « primi punti » di aggregazione del Partito Armatto del proletariato ».

E un po' di tempo dopo, in un'intervista diffusa nel '73, per spiegare il legame tra lotta operaia e L.A.: « Noi crediamo che l'azione armata sia solo il momento culminante di un vasto lavoro politico, attraverso il quale si organizza l'avanguardia proletaria, il movimento di resistenza, in modo diretto rispetto ai « suoi bisogni reali ed immediati ».

Ma ora è l'organizzazione il freno

Molti anni sono passati, ed in questi anni l'attività dell'O. i comportamenti, le lotte, le iniziative organizzative espresse dal proletariato sono state base materiale della crescita dell'O. e della penetrazione della sua proposta.

In questi ultimi due anni la situazione si è talmente evoluta da determinare un rovesciamento di quella dei primi anni '70; se allora lo spontaneismo armato costituiva un freno all'espansione qualitativa della « lotta proletaria », oggi la rigidità politica ed organizzativa del modello che era indispensabile per imporre quella rottura, e la cui attività ha contribuito a determinare la formazione di avanguardie proletarie pronte a misurare la crescita del proprio antagonismo sul terreno della L.A., bene, la rigidità di questo strumento, che ha raggiunto il risultato politico per cui era stato creato, sta diventando freno all'espansione quantitativa, e « interna » alle tensioni reali espresse dalla classe, della « lotta armata proletaria ».

Perché l'O. non è in grado, (per la rigidità costitutiva e la stravolgermo, che questa ha determinato, della sua linea di avanguardia in « avanguardismo »), di assumere la direzione del processo di aggregazione politica ed organizzativa dell'MPRO per la costruzione del PCC.

Tutto ciò perché l'O. non si rende conto che è chiusa la fase della sola indicazione « strategica », del porsi « sopra » la spon-

La lettera di accompagnamento al testo BR

Alla redazione di Lotta Continua.
Compagni,

le strumentalizzazioni e le mistificazioni messe in atto dalla stampa di regime sul « Caso dei 7 disertori » dalle BR con contorno di condanne a morte e di insinuazioni di delazione, ci hanno persuaso della necessità che il movimento rivoluzionario conosca i termini politici della questione; questione che — come risulta chiaro dalla lettura di questo documento di lavoro che vi inviamo — attiene strettamente all'ambito di una « lotta tra le linee », per quanto aspra, e non ha nulla del regolamento di conti mafioso o gangsteristico.

Aggiungiamo che ci allarma seriamente — e desta grave preoccupazione per l'incolumità fisica dei compagni detenuti — il fatto che le veline di Gallucci alimentino voci di « condanne a morte ».

Su questo punto invitiamo il movimento a vigilare; per parte nostra, ribadiamo a chi si è prestato a questa infame operazione (questa sì, mafiosa e « gangsteristica ») che ricorreremo ad ogni mezzo per bloccare una campagna che ogni giorno che passa sempre più chiaramente si configura come campagna concertata di disinformazione del movimento e di provocazione nei confronti dei detenuti comunisti.

taneità enunciando e colpendo le contraddizioni « principali » (tali in termini politici, quindi temporali e non assoluti).

L'MPRO chiede quadri di partito, di direzione e di organizzazione « interni » al suo processo di crescita nella pratica della L.A., e non professori discettanti dell'astratta contraddizione tra « parzialità » e « strategia ».

Non si tratta più di « indicare » la giusta via ad una platea di sordi e di scettici, l'idea forza della « necessità » e della « possibilità » della L.A. per imporre i propri bisogni e il proprio potere è stata « politicamente » fatta propria da questa composizione di classe.

Non c'è quindi posizione più codista ed opportunista di chi continua ad affermare la permanenza della necessità di un ruolo d'avanguardia che costituisca, con la sua indicazione, il faro nella notte buia dell'« incoscienza » del proletariato.

Troppa arroganza e troppa presunzione, proprie di un « gruppo » e non dell'avanguar-

dia del proletariato, in questo modo di ergersi a giudici della « maturità » e della « giustezza » delle lotte del movimento di classe.

La « strategicità » dell'O. non ha più senso

La « strategicità » dell'O. elevata a valore assoluto, da cui discendono questi terribili difetti, se aveva una validità negli anni in cui la lotta proletaria non riusciva a superare l'impasse lotta legale - lotta armata, programma-antagonista programma di potere, oggi non trova più ragion d'essere, se non nel dogmatismo soggettivista. Perché quella che oggi abbiamo di fronte è una composizione di classe che in modo chiaro si propone « politicamente » come forza in grado di esprimere un programma di po-



Il sostituto procuratore Guido Viola in una base delle Brigate Rosse scoperta a Milano, nella primavera del '72

Nel testo molte parole sono scritte con le sole sigle

O.	= organizzazione (le Brigate Rosse)
P.C.C.	= partito comunista combattente
DS	= direzione strategica (o direttive strategiche)
MPRO	= movimento proletario di resistenza offensiva
L.A.	= Lotta armata
S.I.M.	= Stato imperialista delle multinazionali
OCC	= organizzazioni comuniste combattenti

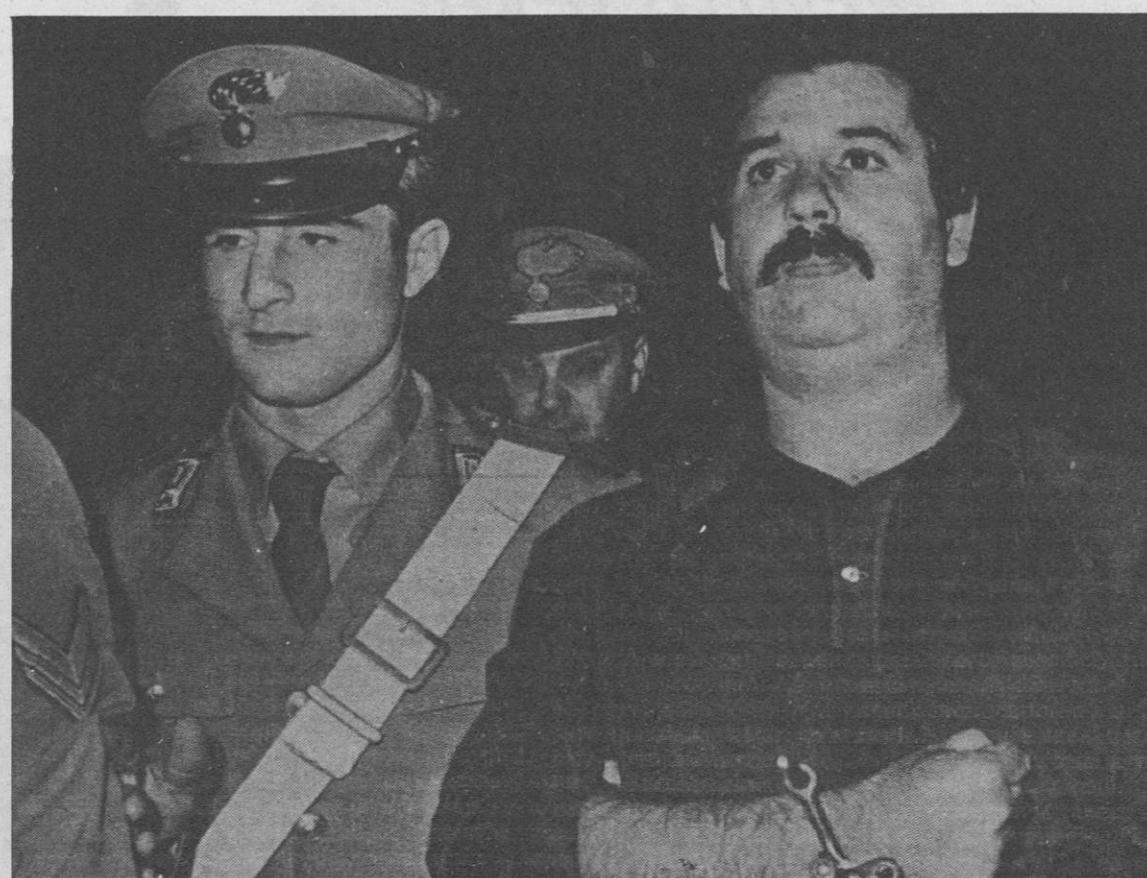
L'Histoire d'O.

Possiamo vedere da vicino alcuni momenti in cui ha finito per affermarsi all'interno dell'O. la tendenza « strategista ».

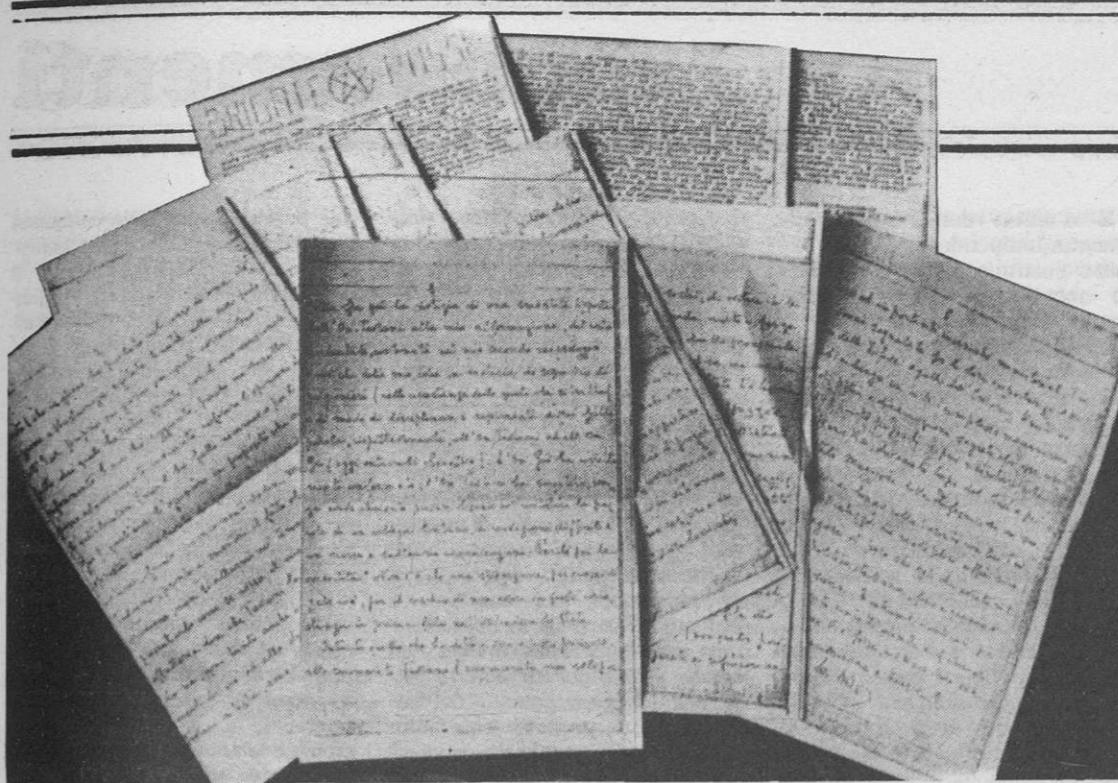
In modo significativo, nel Settembre '76, veniva di fatto sciolti il fronte del lavoro di massa, affermando che stante l'identità del nemico le contraddizioni « principali » del SIM e le loro discendenze articolazioni su tutto il territorio e per tutto il proletariato, non si giustificava l'esistenza di un fronte « specifico » per il lavoro di classe.

Le conseguenze di questa « linearità verticale » imposta dall'alto hanno colpito soprattutto quei settori d'intervento politico « nuovi », in particolare il territorio, sui quali non era stata già sviluppata, a partire dall'interno delle contraddizioni di classe, una capacità di analisi autonoma e quindi in grado di contrastare la tendenza all'astrazione generata inevitabilmente da questo tipo di scelta.

Infatti all'interno della fabbrica, sia perché luogo di nascita e di formazione dei primi nuclei BR e quindi già terreno per l'O. di una crescita politica « dal basso », sia per l'estrema importanza attribuita al referente specifico di classe, come centro motore di ricomposizione, non si sono avute per tutta una prima fase di lavoro ripercussioni determinanti, anzi l'intera tematica di scontro praticata è stata assunta dall'O. e si è impostata come una delle contraddizioni strategiche



Il primo arresto di Renato Curcio, a Pinerolo (Torino). Anno 1973



all'ordine del giorno.

Con la conseguenza che «la specificità» dell'intervento in fabbrica veniva riportato alla «generalità di quello delle Forze Economiche (ma non quest'ultimo, a sua volta, alla specificità dell'intero tessuto sociale), mantenendo così, per la complessità stessa della fabbrica, una proposta complessiva anche se generica, sostanzialmente solo gerarchia di comando e controllo.

Se non è di fabbrica è secondario

Questa impostazione, oltre a mettere in evidenza un limite storico dell'analisi stessa, per cui l'O. riesce a individuare elementi significativi di ristrutturazione economica solo all'interno della grande fabbrica e mai a livello sociale complessivo, ha portato a relegare nei fatti nel sottobosco della «parzialità» e delle contraddizioni «secondarie» tutte le tensioni di classe e le lotte proletarie che in questi ultimi anni avevano caratterizzato una «qualità nuova» della lotta operaia e un suo primo momento di ricomposizione politica sul territorio.

La parola d'ordine "uscire dalla fabbrica", (intesa non a livello verticale, per andare a finire in Confindustria, ma come problema politico) accoglieva infatti, da una parte, l'esigenza operaia di uscire dal ghetto degli scontri contrattuali e dalla conflittualità limitata ed interna al solo momento della produzione materiale delle merci, (immediatamente «parziale» appena posta di fronte all'iniziativa dello Stato che si imponeva, viceversa, a livello sociale complessivo e con una strumentazione estremamente articolata); e tentava, dall'altra, di ricostruire un'unità di classe in grado di attaccare sia i meccanismi capitalistici di produzione che quelli di produzione e riproduzione della forza-lavoro sociale, su un terreno di scontro altrettanto complessivo.

L'O. di fatto non è riuscita ad assumere, all'interno del proprio programma, il portato politico di queste lotte, e ripropone un'egemonia dell'operaio della grande fabbrica basata meccanicamente su una sua più eletta possibilità di organizzazione (o su una antichissima e ormai obsoleta concezione schematica di lavoro «produttivo») e non, viceversa, sulla capacità politica d'individuazione di un

terreno comune di attacco in grado di ricomporre la disgregazione della nuova figura produttiva sociale.

L'affermazione arbitraria che il settore Forze Economiche coincide sostanzialmente con la ristrutturazione di fabbrica provoca immediatamente un blocco politico di comprensione, e conseguentemente d'attacco, all'interno del territorio.

Sciolto il fronte «lavoro di massa»

Le brigate dell'O. sono infatti costrette a «ricondurre» costantemente l'iniziativa dello Stato esclusivamente alla presenza delle Forze Politiche, genericamente «comando», (e quindi di «una» forza politica, la DC), unica contraddizione ufficialmente riconosciuta insieme alle forze repressive, colpita poco e male proprio perché derivata anche nelle sue articolazioni da un'analisi impostata dall'alto.

Mentre ogni approfondimento sulle strutture economiche risulta impossibile, secondo lo schema di fabbrica (che poteva vedere unificate lotta sul comando e lotta sulle forze economiche) contraddizioni secondarie, perché non riconducibili immediatamente ad una forma unitaria, ma spezzettata ed estremamente variegata, e quindi possibile di generare confusione ed ambiguità.

Che i teorici dell'O. che sostengono questa impostazione spieghino finalmente se è questo il metodo corretto di dialettizzarsi con le situazioni reali di classe, e se il momento di sintesi delle contraddizioni, anziché essere indotto da un lavoro di approfondimento all'interno del proletariato, può continuare ad essere dedotto a priori, in base a preconcetti e a decisioni preconstituita.

Il tutto con alla base l'incapacità di cogliere, una volta partiti dall'alto, il dato unificante di questa «dispersione», costituito dalla soggettività delle lotte e da un corretto intervento di partito che solo può riuscire a rendere omogeneo ciò che è disgregato, e strategico ciò che (a chi si è adagiato sulla «facile» comprensione del mondo chiuso e quindi parziale della fabbrica) «appare» secondario.

Lo scioglimento del Fronte lavoro di massa rappresenta dunque un atto determinante sul cammino della totale eliminazione della possibilità d'intervento dell'O. «all'interno» del-

le reali contraddizioni di classe.

Per converso viene esaltata da questa scelta la totale dipendenza politica delle brigate dalle indicazioni «centrali» del Fronte della Controrivoluzione e dalla loro «mediazione» nel polo operata dalla Direzione di Colonna.

Saranno infatti queste strutture a fornire le indicazioni «strategiche» che poi le brigate dovranno «articolare» nel territorio.

La direzione si lamenta delle brigate

Ovviamente questa strada risulterà del tutto fallimentare,



ma l'O. ancora non ne ha compreso i motivi politici di fondo, difatti negli anni seguenti si è lamentata la scarsa propositività delle brigate.

Gli si era tolta la possibilità di discutere all'interno di proprie strutture i problemi delle situazioni specifiche, gli si davano indicazioni «strategiche» sugli obiettivi da colpire, dedotti dallo «studio generale» sul nemico e del tutto inadeguati alla complessità delle situazioni specifiche, si attuava nei loro confronti un bombardamento continuo sull'inutilità e la pericolosità della loro presenza negli organismi di massa del movimento e sul «pericolo» di una linea che si muovesse su obiettivi «specifici» e «parziali»; e si pretendeva che fossero propositive!

Altro aspetto drammatico di

questa scelta è che con essa si accentuava la caratteristica speculare e difensiva dell'O., non ruotante come linea e importanza delle strutture, attorno all'offensiva proletaria, ma «specchiata» sull'iniziativa e sulle strutture del nemico.

Da qui la caratteristica di «faccia al negativo» dello Stato che più avanti prodirà non pochi guasti.

Sull'onda dell'impostazione strategica si arriva a concepire la necessità di operare una sintesi nell'attività di combattimento dell'O. e un salto di qualità nell'attacco contro lo Stato, impegnandolo in una battaglia possibilmente prolungata e condotta al massimo livello di scontro.

Moro

Questa esigenza verrà condannata nell'azione Moro.

Questa battaglia rappresenta di fatto l'apice dell'impostazione strategica della L.A.

Costituisce infatti l'esemplificazione massima di quali livelli di potenza, di sfida allo Stato, di ipoteca di potere, può raggiungere il Proletariato utilizzando lo strumento principe della sua lotta: l'organizzazione.

Questo ha rappresentato l'operazione Moro per il movimento rivoluzionario italiano; bene, ma dopo aver mostrato quale potenza era raggiungibile, bisognava voltare lo sguardo indietro, e far sì che questo «centrato» e questa «scuola» di potenza-potere fosse fatto pro-

obiettivi, che aveva, ad un certo punto, sfondato le contraddizioni legate a un intervento «dentro» la lotta del proletariato, «dentro» il movimento, privilegiando l'analisi dell'attacco degli apparati centrali del nemico e, come mera articolazione da questi discendente, una linea di combattimento elementare e poco problematica a livello orizzontale.

Non solo non vuole comprendere, ma vorrebbe imporre a tutto il movimento questo terreno e questo livello di scontro.

A prescindere dal numero dei morti

Altro c'è da fare. L'enorme potenza dispiegata in via Fani e nella battaglia conseguente andava immediatamente, appena mostrata, messa da parte o convertita in azioni che, a prescindere dal numero dei morti, riportassero questa potenza dentro la lotta quotidiana del proletariato.

(Come ad esempio distruggere una centrale di controllo e di spionaggio elettronico sulla classe operaia in una grande fabbrica).

Quel punto massimo andava tenuto ed usato come riferimento per rafforzare tutto ciò che c'era dentro, e non come trampolino di lancio per un salto avventurista sul terreno della «guerra».

Molto più modestamente bisognava mettersi ad insegnare al movimento rivoluzionario i passi, successivi a quelli già compiuti, per giungere a quella potenza, socializzandola e quindi rompendo il suo monopolio settoriale, e contemporaneamente bisognava farsi reinsegnare dal movimento rivoluzionario la maniera per riconquistarsi quella «internità» politica alle lotte e alle contraddizioni che, presente nella prima fase del lavoro dell'O., era stata ridotta a semplice appendice dell'attacco «strategico» per permettere la concentrazione del combattimento ai massimi livelli.

Ma purtroppo tutte le grandi cose danno alla testa; rafforzata con l'operazione Moro la tendenza «strategista», ora appare problematico fermare il cammino di questa macchina su questa pericolosissima tangente.

Tanto peggio tanto meglio

Compresa nel ruolo di «schiatrice» della natura controrivoluzionaria del SIM, l'O. ha come obiettivo, consci o inconsci non ha importanza, di accelerare i tempi della «guerra» e della repressione, per «mostrare» a tutto il proletariato quanto è «feroce» il nemico, non preoccupandosi minimamente che la prematura chiusura degli spazi democratici va contro il rafforzamento dell'organizzazione proletaria, e che quindi bisogna arrivare a questa chiusura sulla spinta reale di un forte movimento rivoluzionario combattente (che, proprio perché forte, sarà poi in grado di rilanciare ancora più avanti la contraddizione) e non

documenti

certo per la spinta «esemplificativa» e «indicatrice» di un gruppo d'avanguardia.

Al contrario l'O. è convinta che il restringimento degli spazi democratici e l'evocazione della natura feroce del SIM favoriscono il movimento rivoluzionario, nella misura in cui «vedrebbe» così che è costretto a prendere le armi.

Queste sono di fatto follie difensivistiche, illuministiche e volontaristiche, che stanno entrando a pieno titolo, e duole dirlo per l'uso che ne possono fare gli avvolti dell'opportunismo che lo ripetono da nove anni, nella sfera politica della provocazione inconsapevole.

I compagni imprigionati

Paradossalmente i compagni che più hanno compreso, secondo noi, i pericoli di questa «deformazione strategicista», sono le avanguardie imprigionate, per le quali la lontananza fisica dal campo d'azione, lunghi dal determinare scollamenti dalla realtà, ha invece garantito quel distacco politico che solo può garantire una approfondita riflessione sulla delicatezza della fase, profondità di riflessione storica e politica che purtroppo, a nostro giudizio, manca ai dirigenti «esterni».

Ma tant'è, e gli strumenti dei compagni prigionieri sono limitati, e per di più inascoltati se non stravolti dalla direzione dell'O.

Già nella parte finale del comunicato 19 letto a Torino, e sulla quale l'O. ha detto sempre che era da riferirsi esclusivamente alla situazione interna, sono riportate importanti affermazioni sulle modificazioni del lavoro di partito in conseguenza dell'azione Moro e dell'alto grado di crescita della spontaneità combattente.

Ad Ottobre i compagni imprigionati hanno ripreso questo discorso nel documentino «Lotta armata ed organismi di massa» (conosciuto dai compagni «tramite» gli stralci riportati da *Panorama* e del quale si è prima detto che era un falso, poi che anche questo era riferibile alla sola situazione del carcere, quando per nostra iniziativa siamo riusciti a recuperarne, all'interno del movimento, una copia integrale, e che, guarda caso, «solo oggi» viene inspiegabilmente diffuso nell'organizzazione).

In questo documento si dichiara chiusa per l'avanguardia di partito la fase della sola «indicazione strategica» e aperta quella della direzione effettiva, politica ed organizzativa del movimento rivoluzionario, al quale bisogna dare oltre che un programma strategico (per altro, aggiungiamo noi, mai definito in senso «positivo» ma solo negativo-distruttivo) un programma immediato sul quale ottenere «anche piccole e limitate vittorie» che rafforzino il movimento e il ruolo di guida vincente del partito.

Quanto da noi affermato in queste pagine ed in quelle che seguono, nelle quali cercheremo di trattare alcuni temi centrali, costituiscono un approfondimento della problema

tica proposta dai compagni prigionieri.

Non sappiamo se le conclusioni che trarranno questi compagni saranno differenti dalle nostre, lasciamo le questioni di «legittimità» ai dogmatici e ai cretini; vogliamo solo precisare che di lì siamo partiti, con un nostro documentino dell'agosto '78, conseguente anche alla lettura del 19, sulla problematica del superamento della fase dell'attacco ai singoli (che se avesse mantenuto la caratteristica di forma principale di combattimento sarebbe sfociato nel terrorismo) per l'apertura di un processo di guerriglia.

Quello che ci interessa è la condivisibilità sul piano politico di quanto affermiamo.

SOCIALISMO E COMUNISMO

Uscire dalla crisi non vuol dire Comunismo!

Andiamo al fondo di questa affermazione contenuta nella DS3.

C'è da osservare in questa affermazione che il Comunismo è ridotto a semplice «mezzo» per uscire dalla crisi del capitalismo ritenuta «irreversibile», confondendolo con l'economia pianificata socialista e connotandolo quindi come strumento difensivo ed «economico» per garantire la ripresa dello sviluppo «bloccata» dal capitalismo.

Il comunismo sarebbe possibile...

Infatti l'O. dice che il Comunismo sarebbe possibile sulla base dello sviluppo delle forze produttive e della scienza.

Ma in conseguenza della sua visione strumentale e difensiva, rimane sul terreno formale continuando ad affermare che il problema principale è attaccare e distruggere il SIM, ponendo quindi il Comunismo, come «forma» e come «sistema», «applicabile» dopo questo passaggio.

Contrariamente a quanto pensa l'O. il Comunismo non sarà certo raggiungibile con uno o due piani quinquennali.

«Il Comunismo è il movimento reale che distrugge lo stato presente di cose» (Marx) esso è quindi interno ai rapporti sociali di produzione basati sulla legge del valore, che distrugge e soppianta con la forza, ed è basato sull'autonomia e l'indipendenza via via crescenti del soggetto proletario dai meccanismi e dalle leggi di riproduzione del sistema capitalistico.

Trova quindi la sua massima forza non già nel «riconoscimento» formale della necessità della distruzione dello Stato (tantomeno di quello «povero» indicato dall'O.: Magistratura antiguerriglia; Carceri; Polizie; D.C.; Confindustria; tutti i vari derivati, fine dello Stato), ma nella possibilità materiale di organizzarsi per rafforzare la propria autonomia materiale e la propria indipendenza politica e fare ruotare i contenuti di questi due piloni della sovversione comunista attorno al «proprio» programma di potere e al «bisogno» materiale e politico di distruzione armata dello Stato, «in tutte le sue articolazioni», che da esso scaturisce.

E «l'unità» del trionfo Autonomia-Indipendenza-Lotta armata costituisce di fatto l'unico «movimento reale» in grado di distruggere, superare e sostituire i rapporti di produzione capitalistici.

Se è vero come è vero che il potere, per il proletariato, è mezzo per consentire la liberazione dal bisogno, sulla base dello sviluppo delle forze produttive, che hanno ormai sussunto al loro interno l'infinita potenza della scienza sociale, la possibilità di Comunismo si fonda «oggi» sulla ricomposizione e l'affermazione sovversiva della base sociale in grado di scalzare gli attuali rapporti di produzione e di «originarne» di nuovi.

«... in una parola è lo sviluppo dell'individuo sociale che si presenta come il grande pilone di sostegno della produ-

di sviluppo delle forze produttive, affermi un individuo sociale, composizione di classe diciamo noi, comunista, in grado cioè perché tale di distruggere e soppiantare complessivamente ogni sistema basato sul lavoro salariato e sulla divisione del lavoro.

Quello che i profeti dell'O. non hanno compreso, è che autonomia ed indipendenza sono processi reali ricchi di contenuti, totali ed assoluti, che superano l'ambito dei rapporti di produzione del capitale, e qui sta la loro forza distruttiva, ma superano anche, ed hanno già superato con le lotte per lo sganciamento del salario dalla produttività, l'ambito di una qualsiasi società «gestita» al di sotto di quei contenuti, tipo quella sulla cui bandiera è scritto: «Da ciascuno secondo le sue capacità,

mo, perché è solo dalla conquista progressiva e violenta di benessere e di tempo liberato, che il proletariato può «vedere» quanto è possibile ottenere e su quanto è doveroso combattere; è solo dal punto più alto dell'autonomia-benessere e dell'indipendenza-lotta che si possono formulare un potere dei bisogni e i bisogni di potere che sono insieme programma di distruzione e programma positivo per la costruzione di una società nei fatti e non nelle parole Comunista.

Elaborare un programma di contropotere armato proletario non vuol dire oggi attestarsi su una contrapposizione speculare al nemico, ma riuscire a produrre, in dialettica con le tensioni e i contenuti delle lotte proletarie, una capacità di determinazione autonoma di classe, il recupero di una identità che deve prima formarsi ed ali-



Milano. Processi alle Brigate Rosse, nella foto Renato Curcio (1974).

a ciascuno secondo i suoi meriti.»

La soggettività proletaria organizzata ed armata sulla propria autonomia e indipendenza è nei fatti contro qualsiasi forma di «delega» del potere e mantiene intatta la sua capacità di critica.

Questa autonomia e questa indipendenza, i loro contenuti concreti fatti di ricchezza, di salute, di tempo libero, di «capacità di godere», di antagonismo armato, portati alla massima esaltazione politica nel processo rivoluzionario, non sono imbrigliabili da nessuna forma di gestione «esterna» di questo programma, non si concilia con nessun apparato burocratico di gestione «nominale» del «suo» potere che sancisce il come e il quanto di questo potere.

Con buona pace degli ultimi socialisti-rivoluzionari che hanno scambiato l'Italia degli anni '80 per la Russia del '17 o peggio per la Cina del '49. Lotta armata e contropotere proletario

La violenza, la L.A. sono di fatto legate all'autonomia, e, se è pur sempre vero che è attorno alla prima che deve ruotare la seconda (DS2), è altrettanto vero che l'autonomia del proletariato è un dato politico che ruota attorno a dati reali, attorno alla conquista di cose reali, perché un proletariato «cosciente» ma morto di fame è chiuso «ogni giorno» 8 ore a lavorare, non sarà mai realmente autono-

mentarsi fuori e indipendentemente dal calcolo delle «compatibilità» e delle possibilità di recupero del capitale, per poi arrivare, attraverso lo sviluppo e l'approfondimento delle contraddizioni, terreno al tempo stesso di ricomposizione soggettiva e oggettiva dei momenti parziali di scontro, fino a ricquistare in senso complessivo l'irriducibilità e la totalità della contraddizione.

«...il partito, per dirigere, non solo deve dimostrare concreteamente di saper risolvere tutti i problemi politico-militari-organizzativi, ma di saper portare le masse alla conquista di alcune anche piccole e limitate vittorie: solo in questo modo il partito può essere riconosciuto come avanguardia combattente, come momento di direzione della lotta» (Asinara, ottobre '78).

Qui ci vuole un programma

Occorre cioè sviluppare un programma che espliciti e spinga alle estreme conseguenze le tensioni di classe verso il superamento degli attuali rapporti di produzione, occorre costruire all'interno di una progressiva impostazione di potere (che si realizza operando continue rotture verticali ed orizzontali sulla rete di dominio del nemico) e del-

documenti

la conquista politico organizzativa conseguente, la possibilità di radicalizzare coscientemente l'antagonismo di classe, fino a rendere inconciliabile con l'esistenza e la sopravvivenza del capitale l'affermazione del nuovo soggetto proletario e l'universo positivo dei suoi bisogni sociali.

Infatti questo processo pone inevitabilmente come momento di passaggio materiale la riappropriazione collettiva dei mezzi di produzione e della scienza per la libertà dal lavoro e l'instaurazione di nuovi rapporti sociali.

La strategicità dello scontro e conseguentemente dei momenti di crescita, di applicazione del combattimento, di sviluppo e di affermazione di contropotere va quindi riassunta tutta da un punto di vista di classe.

Il partito e il suo programma non possono assolutamente costruirsi attorno e in funzione (sia pure distruttiva) del punto di vista del capitale e del suo Stato, non possono assolutamente assumere l'analisi del nemico e della sua iniziativa come unica base su cui modellarsi e modelare l'attacco.

Questa dipendenza politica ed operativa si traduce di fatto in una logica inevitabilmente difensiva, che provoca alcune conseguenze che vanno considerate con estrema attenzione.

Se si assume un'ottica di difesa il punto di massimo attacco apparente, diventa in realtà il punto di massima resistenza.

Il primo e più probabile rischio di una tale impostazione è quello di separare capacità di distruzione e destabilizzazione dalla costruzione e l'allargamento della capacità di contrapposizione puntuale, continua, generalizzata della classe nei confronti di tutte le articolazioni dello stato capitalistico che le si oppongono.

Articolazione tra cui le principali non vanno assunte a priori semplicemente in base a un'analisi « planetaria » del nemico, ma all'interno di una ricerca costante di omogeneizzazione e ricomposizione dei momenti specifici di contrapposizione reale.

Questa « separatezza » può generare una scarsa efficacia (nella migliore delle ipotesi) delle azioni di combattimento, a meno che non si assuma come unica fine la destabilizzazione per la destabilizzazione (cosa che può essere utile semplicemente a chi sostiene la teoria del « tanto peggio tanto meglio ») e non la costruzione « possibile » di contropotere.

Dai « salti » all'avventurismo

Il secondo e ben più grave rischio, di cui si è già accennato altrove, a proposito della teoria della imposizione dei « salti », è che si giunga alla pratica di azioni avventurose, provocate e subordinate esclusivamente alle mosse e alle contromosse del nemico, del tutto indipendentemente dai livelli di costruzione interni al movimento di classe, e che conducono inevitabilmente a una spirale di acutizzazione dello scontro assolutamente prematura e in conclusione letale. Spirale che tanto somiglia a quella di sessantottesca memoria « repressione-manifestazione antirepressione-repressione ».

Se, viceversa, il programma si basa, dopo un'attenta analisi delle lotte e dei comportamenti ope-

rai e proletari, sulla collocazione dell'attacco all'interno e al punto più alto dell'offensiva di classe, non può sfuggire la necessità del legame dialettico tra azione centrale e « grado di maturità », cioè di solidità organizzativa e crescita di contropotere reale, espresso dal movimento proletario rivoluzionario.

Composizione e ricomposizione di classe, guerra.

Attestarsi al livello più alto dell'offensiva di classe significa necessariamente approfondire, molto più di quanto l'O. non abbia fatto finora, l'analisi della composizione di classe e dei suoi comportamenti politici.

Molto è già stato detto nelle pagine precedenti.

Quello che qui ci preme è mettere in evidenza come l'ottica difensiva e a lungo andare perdente dell'O. unita a un altro gravissimo vizio di interpretazione, questa volta del concetto di lavoro produttivo, ancora identificato nella « fatica » e nella manipolazione diretta della merce. Interpretazione molto più adatta al periodo della manifattura che non alla fase della « sussunzione reale » della società del capitale. Abbia inficiato e condizionato anche la determinazione — che è diventata delimitazione — del suo referente politico e la sua maniera di rapportarsi a quest'ultimo.

L'operario massa e gli ospedalieri

L'individuazione politica della punta più avanzata dello scontro di classe nella figura dell'operario-massa della grande fabbrica è stata giustamente derivata dall'O. dall'analisi dell'ultimo ciclo di lotte.

Ma quando proprio l'operario-massa con il rifiuto del lavoro e con la rigidità dei suoi comportamenti ha imposto al capitale il superamento di quella determinata organizzazione del lavoro, e quindi anche della relativa composizione di classe, quando la risposta del capitale è un attacco durissimo che tenta di distruggere la sua capacità di lotta e la sua egemonia politica e prova ad usare la disomogeneità e la debolezza (che altro non è che mancanza di organizzazione e di programma) del resto del proletariato per il suo isolamento e la sua sconfitta, il compito di un'avanguardia non può essere quello di arroccarsi in difesa della vecchia composizione di classe.

La sua proposta politica non può essere solo di resistenza, di mera conservazione dei vecchi livelli d'organizzazione, di riproposizione antistorica e restrittiva della struttura della grande fabbrica come unica possibilità di massificazione e di generalizzazione dello scontro, anziché porsi il problema ben più vitale di come ricomporre la disgregazione e la stratificazione di classe determinata dal capitale, non già tentando di fermare il tempo, ma viceversa forzando in avanti, lavorando per ribadire costantemente la frammentazione in nuovi livelli di ricomposizione.

Questo terreno da cui è assente l'O. è affidato di fatto all'iniziativa spontanea.

Vediamo ad esempio le lotte degli ospedalieri e i tentativi, fatti da una parte del movimento delle donne, di saldare il compito del partito è di orien-

i problemi e le proposte interne dei lavoratori ad una prospettiva più ampia, che ponesse l'ospedale come problema del proletariato e non di una porzione limitata di forza-lavoro.

« Ormai per lavorare produttivamente non è più necessario por mano personalmente al lavoro, è sufficiente essere organo del lavoratore complessivo e compiere una qualsiasi delle sue funzioni subordinate ». (Marx, Cap. I). Vizio la cui gravità si determina praticamente quando da questo discende che solo una particolare figura operaia può possedere realmente « coscienza di classe » e ha il compito, per questo, di « illuminare » i suoi « alleati » (!)

Ma la miopia dell'O. riconosce una prospettiva di potere « ufficiale » solo alle lotte che, in base alla sua analisi dello sviluppo del capitale, si pongono immediatamente contro le « compatibilità » del sistema e le sue esigenze di ristrutturazione (scambiando, ancora una volta, per contenuti offensivi una posta di resistenza armata).

La povertà di quest'ottica impedisce all'O. di ritrovare e di sviluppare quella richiesta di potere, peraltro molto più avanzata, che oggi si esprime dentro alcune lotte che, come visto, costituiscono, per il proletariato, una proposta di aggregazione e di integrazione di varie figure sociali dentro un progetto, ancora impreciso ma tendenzialmente globale, di diversa organizzazione della società, progetto al quale sarebbe compito di partito restituire compiutezza e pianificazione.

(vale la pena di ripetere, per gli « indiani » dell'O., che questo è alla fine incompatibile con l'organizzazione capitalistica della società e dunque oggetto di contrapposizione di potere?)

L'O. finisce così per attribuire un « valore cento » alle lotte contro i licenziamenti e la disoccupazione, perché queste si scontrano con l'« improrogabile » necessità capitalistica di restringere la base produttiva della grande fabbrica, ma non ci spiega come anni di lotte contro il lavoro e per il reddito sganciato dalla produttività possano oggi sfociare nella proposta politica delle otto ore lavorative garantite per assicurarsi la sopravvivenza.

Non solo, ma come si può arrivare a pensare che una simile arretratezza possa addirittura diventare propulsiva per il processo rivoluzionario e base di programma per « giustificare » e spiegare al proletariato la « necessità storica » della presa del potere, e quindi della guerra?

Donne? Valore zero

Contemporaneamente, vengono invece « bocciate » in toto, ad esempio con incredibile superficialità e leggerezza, ed emettendo una sentenza di « valore zero », le lotte di liberazione della donna, sempre perché secondo l'O., non si contrappongono immediatamente a dei problemi « oggettivi » e vitali di ristrutturazione.

Ancora una volta senza minimamente porsi il problema che solo dalla ricomposizione politica (anche se in alcuni casi è necessaria una loro parziale riconversione, e in questo caso il compito del partito è di orien-

tare e dirigere, e mai di liquidare) di tutte le spinte e le tensioni di classe verso una emancipazione dai vincoli e dalle leggi politiche, economiche e sociali del capitalismo è possibile giungere alla formulazione di una alternativa realmente unificante e complessiva del potere.

E, inevitabilmente, siamo tornati al programma.

A questo proposito, recuperando tutto ciò che è già stato scritto, rimane da fare un'ultima annotazione sull'importanza dei suoi contenuti in rapporto alla possibilità e alla praticabilità della guerra.

(e non quindi, immediatamente al concetto limitato e ancora difensivo della sua sola e semplice necessità).

Crediamo di ripetere una banalità riconosciuta « a parole » da tutti, se affermiamo che una società a capitalismo maturo è profondamente diversa dalla Russia zarista dei primi anni del secolo.

Tuttavia, non siamo molto lontani dalla verità, se affermiamo anche che questa « facile » considerazione non ha provocato sufficienti sviluppi all'interno di una teoria rivoluzionaria che vorrebbe, ancora oggi, mobilitare le masse e portarle alla guerra sventolando lo spettro di una miseria totale, ancora sconosciuta, ma tuttavia annunciata prossimamente e inevitabilmente dilagante; di una disperazione che, se ancora oggi non dilaga è annunciata come prossimamente e inevitabilmente dilagante; di una disperazione che, se ancora oggi non è vissuta dal proletariato, la sua avanguardia illuminata preannuncia come inevitabile feroce determinazione del SIM.

I messi di sventura e di morte

Questi messi di sventura e di morte, che così sperano di « convincere » le masse della necessità di imbracciare le armi, non si accorgono neppure di rivolgersi ad una classe operaia che è ben lontana dal dover « perdere solo le proprie catene », e che quindi probabilmente deciderà di prendere il fucile soltanto mentre e in misura proporzionale a quanto si sarà conquistato un programma di potere adeguato al suo sviluppo e allo sviluppo del capitale.

Soltanto allora, la « necessità » della guerra diventerà una affermazione positiva, e interna alla crescita dello scontro di classe.

Chi, viceversa, pensa oggi di poter « imporre » la guerra come necessità difensiva, e non quindi come strumento offensivo, rischia di diventare un corpo estraneo al proletariato, inutile e improduttivo, quando non dannoso, e produttivo in futuro solo di incomprensione e insolenza.

Il passaggio di fase all'apertura di un processo di guerriglia non può quindi essere inteso come passaggio meccanico dall'attacco all'uomo a quello alle strutture.

Questa modificazione del « metodo » del combattimento è solamente formale, applicata ancora nella vecchia ottica verticistica e difensiva, e non riesce a rimuovere il cuore della contraddizione: se fino ad oggi infatti la linea di combattimento pratica-

ta dall'O. nella fase della propaganda armata poteva essere definita una linea guerrigliera « in forma apparente di terrorismo », oggi una mancata dialettica tra la valenza distruttiva e un programma di affermazione di potere sui contenuti di classe propone di fatto una linea terroristica « in apparente forma di guerriglia ».

E a ben guardare, all'interno di questo schema, anche l'estensione quantitativa delle azioni di guerra all'interno del proletariato avrebbe certamente corto respiro.

L'O. riconosce da sempre la necessità della costruzione del PCC, ma ora che il problema si presenta in termini reali lo elude; nella DS3 si afferma: « Il PCC prima che una struttura organizzativa è una avanguardia politico-militare che realmente è davanti a tutti, che traccia la via da percorrere per tutto il movimento... ».

Ora l'O. dovrebbe spiegare per quale revisione teorica, lei che si definisce leninista, è arrivata alla conclusione peregrina che il Partito del proletariato non è prima di tutto un tessuto organizzativo aggregato sulla linea strategica della L.A. e del potere, una macchina un insieme di strutture ramificate all'interno del movimento di classe in grado di dirigere ed organizzare materialmente la lotta rivoluzionaria; strutture e quadri a loro volta diretti da un centro, da un comando unitario che solo è in grado di emanare direttive politiche ed organizzative che a seconda della fase, a seconda del momento, spingano le istanze di lotta dell'IMPRO, le saltino e le guidino nei passaggi qualificanti.

E più avanti la DS3 dice: « ...agire da partito vuol dire... essere di indicazione politico-militare per orientare, mobilitare, dirigere ed organizzare l'IMPRO verso la guerra civile antiproletaria ».

Ora, passi che un'indicazione orienti e mobiliti, ma è assolutamente falso che un'indicazione possa dirigere ed organizzare, se non i livelli bassi della spontaneità, o quelli più alti dell'avventurismo, come di fatto sta avvenendo.

La forza di un'organizzazione oggi è oltre che una capacità orientativa un dato materiale fatto di cose concrete e non di linee « strategiche » e di qualche chilo di « coscienza di classe » comprata all'ultima svendita del « socialismo realizzato ».

L'O. confonde

L'O. confonde il « Partito avanguardia del proletariato » con « l'Avanguardia del partito del proletariato », e infatti questo rappresenta e questo rischia di non rappresentare più.

« La congiuntura presente... richiede alle OCC di ridefinire il loro ruolo in rapporto ai nuovi compiti, ai nuovi livelli di combattività delle masse ed alle forme di organizzazione nuove generate nel loro movimento dai settori più avanzati del proletariato ». (comunicato 19)

E quando l'avanguardia del partito proletario rifiuta di riconoscere giunto il momento di trasformarsi da semplice avanguardia indicatrice in avanguardia costruttrice, bene, se quel momento è dato come è dato, il

documenti

mov. reale la cui crescita, determinata anche dall'O., ha portato al congiungimento politico tra indicazione di costruzione del PCC e sua praticabilità e necessità, il movimento reale, se ne avrà la forza, supererà e isolerà la «avanguardia»; se non avrà questa forza, rifluirà nella endemicità dello scontro, nella sua dispersione, nella sua impotenza strategica.

La prima ipotesi è certamente rinfrancante perché pone insieme la costruzione del Partito e il superamento di un'avanguardia imbalsamata nel bozzolo dell'indicazione, nella sua «esemplarità» separata dalla capacità d'organizzazione del proletariato combattente e quindi di fatto terroristica.

«L'essenza del terrorismo, infatti, sta proprio nella separazione meccanica del politico dal militare; nel restringere all'azione militare, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico e della quale si esalta l'esemplarità, l'intera pratica dell'avanguardia.

Di conseguenza, il gruppo terroristico, proprio perché ignora volontariamente i compiti fondamentali di direzione, mobilitazione ed organizzazione del proletariato, nella prospettiva della conquista del potere, si pone come «strumento», vale a dire si adatta a svolgere un ruolo subalterno a un qualche disegno politico». (Com. 19)

La seconda ipotesi è per contro certamente frustrante perché rimanda sine die la possibilità di rafforzamento del processo sovversivo, a meno di improbabili «crisi totali» del Capitalismo, che peraltro farebbero arretrate paurosamente il terreno dello scontro.

Cos'è, oggi, il partito

La consapevolezza che oggi il Partito è funzione «interna» dello scontro di classe, intelligenza che coglie strategicamente l'irreversibilità e la funzione costruttiva, al tempo stesso distruttiva del rapporto di capitale, dell'autonomia di classe; intelligenza che individua tatticamente i momenti, i luoghi, i tempi politici di attacco in cui l'azione di distruzione combattente del nemico, si salda positivamente e dialetticamente con l'instaurazione del contropotere proletario, questa è oggi l'unica reale funzione d'avanguardia che il livello di scontro e della composizione di classe richiede.

Conquistato l'orizzonte strategico della L.A. per il potere, la conquista successiva per il proletariato è quella dell'organizzazione in grado di rafforzare, dirigere e ricomporre questa lotta.

Chi rifiuta questo compito, chi ribadisce la legittimità del Partito come «coscienza esterna» alla specificità dello scontro e alla costruzione di contropotere reale, chi ripropone un apparato rigido e burocratico, chi vuole «usare» la spontaneità e l'autonomia reale di classe in modo «strumentale» per accrescere il «proprio» potere sui comportamenti del proletariato, nega di fatto una dialettica con le tensioni reali della Classe, che non vanno verso una lontana e indesiderata «presa del potere» per la dittatura socialista ma nel senso dell'impossi-

zione «fin da subito» di un'altra alternativa di potere «concreto»; si colloca di fatto soggettivamente accanto e al di fuori della dinamica reale della lotta, anche se molto spesso la sua «funzione» può essere recuperata all'interno dello scontro; si presenta come tentativo d'impostazione costante al movimento della propria forma e dei propri contenuti; violenta la creatività delle lotte; non riesce a comprendere che innerarsi all'interno della composizione di classe per organizzare ed esaltarne la natura e i comportamenti antagonisti, funzionando come capacità di sviluppo del contropotere, non significa «svuotare» il senso storico del Partito, ma è viceversa il punto più alto di coscienza del Partito: cioè la sua funzionalizzazione ai reali interessi di classe. (Ma forse qualcuno teorizza che è la Classe che va funzionalizzata al Partito).

Mantenere scissi oggi il terreno della costruzione reale di contropotere e il terreno dell'indicazione «generale e strategica» significa negare che oggi: «...il Partito non può più soltanto tracciare la strada del mov. riv., persegua obiettivi e scadenze generali, deve entrare nello specchio di tutti i problemi, dialettizzandosi con gli organismi di massa e la loro proposta di lotta. La direzione cessa di essere direzione strategica per diventare una scienza e un'arte, e di conseguenza i militanti del partito devono diventare quadri di direzione delle masse».

«Il ruolo d'avanguardia del partito ne risulta rafforzato, il partito continua a battere la strada del movimento, a collocare la sua iniziativa all'interno e al punto più alto dell'offensiva proletaria, ma questo può avvenire solo nella più stretta unità con gli organismi di massa». (Asinara Ott. '78).

Separare questi due terreni significa assumersi politicamente solo la parte minore del compito di partito, l'indicazione strategica; significa delegare cioè totalmente alla spontaneità e alla disorganizzazione del mov. l'elaborazione di un programma politico per la conquista di obiettivi di potere, che sia, contemporaneamente, punto di partenza per la definizione del programma di combattimento e punto d'arrivo per la conquista positiva degli spazi di potere «aperti» dalla stessa attività di combattimento.

Inconsapevolmente, attuando questa delega, si induce un processo di stravolgimento totale nel rapporto tra Partito e spontaneità della Classe.

Il peggior spontaneismo

I due poli della dialettica, infatti, seguendo l'impostazione proposta da alcuni compagni delle BR, assumono inevitabilmente, in prospettiva, questo tipo di configurazione: se si attribuisce al Partito semplicemente una funzione «offensiva» di indicazione e di attacco militare «al cuore dello Stato», e al movimento la funzione ben più problematica e politicamente complessiva di elaborare un programma, si avrà alla fine un «partito» ridotto a «parziali-

tà» (ora si relegato al ruolo di semplice strumento) e un movimento viceversa proposto come «totalità» e «generalità» (capace di unire obiettivi di potere e obiettivi di attacco) e dunque soggetto politico di ricomposizione complessiva di classe.

Una formale condanna dello spontaneismo viene così a tradursi nei fatti nella peggiore linea spontaneista.

Tutto ciò vuol dire negare che: «Unirsi alle masse per il partito deve significare unire... il programma generale alla lotta per la conquista del programma immediato nei vari settori di classe». (Asinara Ott. '78).

E infatti nella DS 3 si afferma: «Per questo è importante condurre nell'MPRO una lotta ideologica e politica contro le tendenze economicistiche spontaneiste che sfociano nel minoritarismo armato e, paradossalmente, nel militarismo».

Laddove risulta chiaro che il senso della «dialettica» tra avanguardia e movimento si riduce alla «missione» a senso unico di portare la chiarezza ai non credenti e ai pagani che pensano a «cose materiali».

La tendenza spontanea di

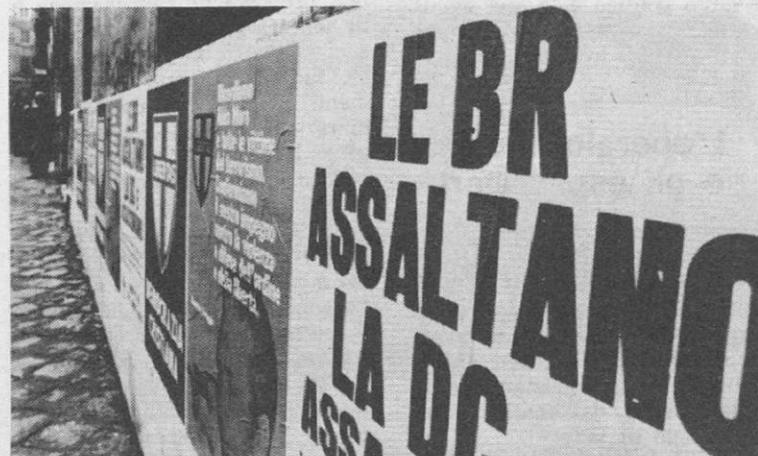
della socialdemocrazia».

Dove «la spinta spontanea delle masse» va «compresa teoricamente», politicizzata ed esaltata nell'organizzazione di partito, e non certo negata.

La lettura distorta di Lenin proposta dall'O. porta alle affermazioni aberranti della DS 3 dove si bolla come minoritarismo armato e militarismo la pratica di massa maggioritaria della lotta armata sulla concretezza e sul potere, e il rifiuto in esse contenuto di ridurre la ricchezza della lotta proletaria alla sola pratica, questa si «militarista», di distruzione del SIM.

L'MPRO la smetta con la dinamite di notte

La cosa certa è che l'MPRO deve sempre più abbandonare il terreno degli attentati dinamitardi notturni (peraltro soprattutto sia politicamente che numericamente da forme di combattimento più ricche), e conquistare un terreno di pratica guerrigliera su cui far crescere la sua ricchezza, la sua creatività.



Roma. Un manifesto della DC dopo l'assalto a piazza Nicosia.

massa a lottare su obiettivi concreti, economici e sociali, di potere e di ricomposizione viene liquidata con la definizione di «economicistica - spontaneista», dove a causa di una pessima lettura del «Che fare?», si fa confusione tra economico ed economicistico, tra spontaneo e spontaneista, buttando così via di fatto il bambino con l'acqua sporca.

Compito del partito «è sicuramente» quello di «non sostenere» alla tendenza economico spontanea «propria» di un movimento di massa, ma non certo «negando» questa tendenza ma al contrario esaltandone i contenuti sovversivi riportandoli in una strategia e una tattica di potere.

Compito del partito «non è quindi sicuramente» quello di liquidare e «combattere» il terreno di scontro che il movimento propone: questo è pessimismo leninismo.

Il compagno Lenin per bontà sua e per fortuna nostra ha sempre basato il compito di partito «proprio» sulla ricchezza delle lotte economiche «ogni lotta di classe è una lotta politica» e sulla spinta della spontaneità.

«Quanto più grande è la spinta spontanea delle masse, quanto più il movimento si estende, tanto più aumenta il bisogno di coscienza nell'attività teorica, politica ed organizzativa

vita e le sue possibilità di aggregazione-ricomposizione.

Ma per l'avanguardia che riconosce questo problema, l'unica via da seguire è quella di aprire dei canali direttivi di comunicazione, di direzione e d'organizzazione per guidare i salti organizzativi e politici che la soluzione di questo problema comporta.

Ma l'O. pratica in continuazione esorcismi, affermando che senza partito il MPRO è «fragmentario» ed «ambiguo», ma non facendo nulla per dargli questo partito.

O peggio ancora pone all'interno della propria linea di combattimento, l'ottica rovesciata che la guida, prima il nemico e poi la classe; infatti assume come programma (sempre ovviamente per imporre l'ennesimo salto), l'innalzamento dello scontro su tutto il territorio, e quindi anche nei quartieri proletari, basato non certo su un rafforzamento reale delle strutture di combattimento e del radicamento politico dell'MPRO operato nel territorio, ma semplicemente sulla «scelta soggettiva» di determinarlo, concentrando in quei punti la forza dell'O.

Risultato dell'ottica del salto «ideologico» e non organizzativo del combattimento è quindi l'innalzamento dello scontro in termini del tutto artificiosi e puramente militari; ove, se tutto andasse per il meglio, si determinerebbe una più accentuata

separazione tra «comprendere», «riconoscimento», «coscienza» e praticabilità della L.A., se le cose molto più realisticamente andassero in un altro modo, si opererebbe nel combattimento una distruzione di forze soggettive d'avanguardia e, nella repressione conseguente la scoperta e la disgregazione degli ancora deboli livelli organizzativi dell'MPRO, che riconosciuti tali a parole si saranno distrutti nei fatti.

Siete provocatori puri e semplici

Se questo metodo di «provocazione» aveva una giustificazione in presenza di avanguardie orbitanti nell'area «legale» e che quindi andavano «choccate», ed era quindi prevalentemente una «provocazione politica», oggi in presenza di istanze e strutture d'avanguardia costituite all'interno dell'MPRO, e dunque già sul terreno della L.A., se invece di lavorare per il rafforzamento di questi fattori si opera nei fatti per la loro distruzione, o tenendo come unico risultato l'arretramento del processo di costruzione nel PCC e il «rafforzamento» delle organizzazioni «strategiche», garantito dai fuggiaschi dell'MPRO, bene, stando le cose in questi termini, la provocazione non è più politica; è pura e semplice provocazione.

«Il compito principale delle OCC nella nuova congiuntura, rispetto al movimento rivoluzionario nel suo complesso, deve essere perciò quello di esaltare le potenzialità, aiutarlo ad organizzarsi in forme proprie ed originali di combattimento». (Comunicato n. 19).

E quando l'avanguardia del proletariato, per incapacità di adattamento alle mutate condizioni dello scontro di classe, spinge la sua linea e la sua pratica su una tangente che, allontanandosi dalle esigenze del movimento proletario, li si rivolge addirittura contro, bene a questo punto è compito di ogni rivoluzionario adoperarsi per una riconversione della linea e della forma organizzativa che attuano una tale distorsione.

E il momento della battaglia più dura; se l'unica organizzazione che aveva accumulato prestigio e autorità sufficienti per imporre e guidare l'avvio della costruzione del PCC si nega a questo compito e opera di fatto contro questa stessa prospettiva prigioniera dell'ultrastrategicità del suo ruolo, bisogna, sia con l'avvio di una precisa battaglia interna, imporre le modificazioni di linea indispensabili per ricongiungere all'interno della crescente del movimento rivoluzionario la ricchezza della sua stessa esperienza.

Sia con il rafforzamento dell'MPRO al suo punto più alto, imporre l'aggregazione di un'avanguardia in grado di rilanciare con la massima decisione l'utilità politica del programma strategico e programma immediato, tra potere dei bisogni e bisogni di potere, tra composizione di classe e sovversione armata.

I titoli, sia quello generale che quelli nel corpo del documento sono redazionali. Le parti in neretto sono editori di battitura.

sport annunci

Milano. Stadio di S. Siro

Un esempio di speculazione edilizia nel mondo dello sport

Milano — San Siro è stato sempre declamato come lo stadio più capiente d'Italia. Ogni statistica in questo senso si è sempre preoccupata di sottolineare le capacità architettoniche di chi era riuscito ad aggiungere al progetto iniziale, quella parte superiore di posti «popolari» necessaria per contenere l'aumento di spettatori conseguente al successo calcistico (nazionale e internazionale) delle squadre meneghine. Un progetto che sulla carta prevedeva un'aggiunta di almeno trentacinquemila posti di gradinata, possibili grazie all'imposta di alcune società che ebbero in appalto la commissione dal Comune. Nel 1953 cominciarono i lavori: data la complessità (in tutti i sensi) di un innesto simile, essi durarono parecchi mesi, e le carte di quei progetti furono poi conservate dal Comune stesso. L'anno scorso si ebbero le prime avvisaglie di alcuni cedimenti; la parte inferiore dell'anello superiore (dieci file di gradinata, circa diecimila posti) vennero chiusi al pubblico. Questo comportò disagi, aumento dei prezzi, calo degli spettatori e perdite (nono-

stante gli aumenti) per le società. Ma tutto doveva finire con l'inizio di questo campionato, a metà settembre, quando si disse, alcune placche metalliche sarebbero state applicate per «rinforzare» le strutture.

Ogni calcolo era stato fatto in base a quanto documentato nei progetti del '53. Sono bastati pochi colpi di martello, invece, per capire che quei documenti erano falsi, criminalmente truccati dalle società costruttrici. Per schematizzare: da venticinque anni, quasi ogni domenica migliaia di persone sedevano e si accalavano su gradoni vuoti all'interno, ricoperti solo quanto basta per poter rivendicare la fattura di quella commessa edilizia.

Dunque, cosa ancora più grave, per lo stesso numero di anni la struttura ha rischiato di crollare con tutto il suo carico umano. Non dobbiamo, nonostante questo, stupirci del fatto che l'accento su questa eventualità, da parte di molti giornali, sia stato messo in secondo piano. E' regolare, infatti, per una certa logica diffusa, traslasciare questi «particolari».

In più, la speculazione edili-

zia poche volte ha trovato punti di contatto comune con il mondo dello sport, se non quando si spendono le solite, rituali e demagogiche frasi sulla carenza d'impianti. E poi, questa volta, la posta in palio è grossa, e non risparmia nessuno. Non risparmia il Comune, certamente non assolto da una «buonafede» in cui pochi possono obiettivamente credere: non risparmia le società, che hanno sempre usato S. Siro senza mai preoccuparsi minimamente della sua gestione, anzi non pagando neanche l'affitto, ormai da troppo tempo. E non risparmia neanche i giornali, per le «declamazioni» di cui si accennava all'inizio. In questo clima di sputtanamento generale, che fare adesso? I tecnici che si occupano del restauro (ma è giusto chiamarlo così?) hanno già dichiarato di aver passato giornate da incubo «scoprendo» il lavoro che li attende, e che già da dieci giorni vede impiegati squadre di operai ventiquattr'ore su ventiquattro. Il prezzo che il Comune dovrà pagare, intanto, per le riparazioni, è già salito da quattro a dieci miliar-



di, anche se molto probabilmente non basteranno. Le placche d'acciaio sono aumentate di numero, inoltre bisogna procedere ad innesti di cemento «fresco», a colossali iniezioni; in alcuni punti, invece, bisogna rifare tutto. Un lavoro che, per non ripetere errori del passato si presenta lungo. In nessun caso il nuovo campionato potrà essere disputato sin dall'inizio a S. Siro. Solo alcuni settori, non più di qualche migliaio di posti, potranno considerarsi agibili. E qui si torna alle «preoccupazioni»: non già di rischio e pericolo scampato dicevamo, ma di costizioni per l'immediato futuro. Inter e Milan sono in uno stato di disperazione per le centinaia di milioni che perderanno, ora che le partite dovranno essere giocate a Bergamo e a Brescia. Certo ora gli spettatori che si lamentano sempre non rischieranno di franare, ma i soldi dove li mettiamo? Per fortuna che nessuno si è riprovato a giocare la carta dello Stadio nuovo, az-

zardata (prima di essere sommersa da un mare di proteste) l'anno scorso, proprio nel primo periodo di chiusura del «mensolone». Allora esisteva addirittura una richiesta d'assegnazione dei giochi Olimpici a Milano. Ma se qualcuno ne ripartisse, vorremmo proprio sapere come il Comune (ancora lui!) potrebbe trovare la forza di stanziare almeno sessanta miliardi per un doppione, dovuto ad un errore in gran parte proprio. Così come sarebbe utile sapere perché, visto questo quadro generale, a pagare devono essere ancora «gli altri», con l'ennesimo aumento dei prezzi minimi d'ingresso allo Stadio.

Naturalmente sarebbe anche opportuno conoscere responsabili e complici del disastro di San Siro. Ma se, come pare, il tutto sarà rimandato ai risultati di inchieste e indagini della Magistratura, il gioco del calcio avrà abbondantemente pure il tempo di essere dimenticato.

Tiziano Marelli

Personalini

CERCO compagnie mature politicamente ed interessate escursioni culturali sportive. Preferibilmente Emilia Romagna. Tel. 0547-28312 e chiedere di Attilio.

PER ANNA di Roma ci hai scritto per chiederci informazioni sull'aborto senza violenza: sappiamo molto poco su quello che ci chiedi, e purtroppo non conosciamo la situazione specifica della zona di Roma, che è probabilmente quella che ti interessa di più. Ti consigliamo di rivolgerti per un primo orientamento e per avere indirizzi alla redazione di *Effe*. L'esigenza di una vera informazione su questo tipo di argomenti è proprio quella che ci ha spinto ad iniziare le pubblicazioni della collana *L'altra medicina*, ma purtroppo molte situazioni sono arretrate, e il lavoro da fare è lungo! Auguri per la tua ricerca, fatti sentire ancora! Il gruppo di lavoro di red-studio redazionale, Via Volta 54 - 22100 Como.

VORREI contattare compagni che come me svolgono lavoro estivo a Cesenatico per eludere questa nula permanente. Chiedere di Silver presso Hotel Stefania, Viale Bologna 47 Cesenatico.

PER GABRIELLA di Roma conosciuta l'anno scorso al Camping La Comune di Isola Capo Rizzuto (CZ) fatti viva per un eventuale camping insieme. Angelo di Aversa.

CERCHIAMO una compagnia con una macchina propria disponibili per venire con bambini (coppia 29 anni con bambini di 8 anni) per periodo 3-8 - 27-8, in un campeggio naturista in Francia a 100 km dalla Spagna, con eventuali escursioni in Spagna. Disponiamo di tante a cassette di 2 camere matrimoniali (5 posti) e nostra automobile. Scrivetevi quanto prima a: Aldo Giomirio 39050 Povo - Passo Ci-2127.

MARCO sedicenne gay conterebbe a Roma con compagni. Rispondere mediante annuncio.

QUATTRO GAY passivi cercano affannosamente compagni attivi romani. Rispondere mediante annuncio.

OPERAIO desidera conoscere compagnie interessate ai campi Parco Nazionale Abruzzi. Periodo 1 Agosto al 20 agosto disposto a formare anche gruppo. Tel. 02-4405613 risponde Adriano dalle 18 alle 20.

PER IL CUCCIOLO Alfredo telefonami in campeggio al 2271 di Vasto. La piccola Hobbit.

URGENTISSIMO: per San-

dra e Gioia, la mamma vi cerca, ovunque voi state fate sentire la vostra voce. Tel. 8391335.

Pubblicazioni alternative

Spettacoli

SIAMO ORGANIZZANDO una rassegna di teatro femminista professionista e non per il mese di ottobre. Chiediamo ai collettivi che vogliono parteciparvi di mettersi in contatto con Francesca Pansa (casa 06-8924305 teatro La Maddalena 06-5569424) o di partecipare alla prossima riunione del teatro La Maddalena di Roma, Via della Stellitta 18 che si terrà lunedì 3 settembre alle ore 19.

KUNSERTU gruppo musicale di intervento politico - Messina. Lavoriamo per la creazione di una cultura alternativa a quella ufficiale della coca cola e del mass-media. Da anni svolgiamo un lavoro di ricerca, elaborazione e riproposta della musica e della cultura popolare siciliana in chiave rivoluzionaria, cercando di cogliere gli aspetti antagonisti e innovatori. Siamo disponibili per feste e spettacoli popolari a portare in giro (solo per il sud) il nostro ultimo lavoro: ... Amore, Morte storia e rivoluzione nella cultura meridionale. Per accordi telefonare dalle 14 alle 18, dal 22 alle 24 a Giacomo. Tel. 090-21076. Kunsertu - Quando il violino spara.

BOLOGNA, giovedì 26 luglio concerto dei Fairport Convention. I Fairport, 10 anni di attività alle spalle sono la band più rappresentativa del cosiddetto folk rock inglese.

Quattro Gay passivi cercano affannosamente compagni attivi romani. Rispondere mediante annuncio.

a causa del perforamento di un timpano. In seguito a questa defezione forzata il F.C. si scioglieranno e di loro rimarranno solo i bellissimi dischi. La serata di giovedì 26 è organizzata da radio Città, il concerto si terrà all'aperto nell'area dell'ex mercato bestiame in via dello Scalo alle ore 21.30. Biglietto 2.000 soci. Biglietto normale 2.500.

Avvisi ai compagni

MASSA CARRARA devo fare il censimento delle terreni inculti di tutta la provincia. Se c'è qualcuno che vuole aiutarmi mettendomi a conoscenza della situazione della sua zona e in particolare se esistono cooperative interessate ad ottenere terreni inculti, si metta in contatto con me: Del Giudice Piera, via Pero Montignoso (MS). Telefono 348622.

COMPAGNO cerca lavoro nel periodo settembre-ottobre eventualmente novembre per la raccolta della frutta in Emilia Romagna. Scrivere a Pietro Zaccaria, Via Lungomare Marconi s.n.c. 73014 Gallipoli (LE). Si prega di inviare informazioni precise.

SONO SOLA, lavoro, ho un bambino piccolo. C'è qualche compagnia disposta a venire ad abitare con me e ad aiutarmi a tenere il

bambino? Offro vitto e alloggio in casa confortevole al centro di Padova. (Tel. ufficio 049-30026 dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19).

INSEGNANTE

causa trasferimento a Firenze cerca in affitto appartamento anche monolocale o bivano, anche ammobiliato. Telefonare al n. 055-8417697 dopo le 21.

Vacanze

CERCO compagni per viaggio da decidersi insieme.

zona PC. Telefonare a Daniela 052357344.

CAMPING MASSIMILIANO Caporizzotto. Per chi vuole stare in un posto tranquillo in mezzo agli alberi e sul mare c'è questo campeggio fornito di acqua potabile, luce, servizi, effettivi, bar, market. Ci si arriva direttamente su strada asfaltata. Prezzi modici (c'è un ristorantino con cucina locale). Sconti per famiglia. Tel. 0962-791540

E' USCITO IL MALE N° 29



E' USCITO TANASSI N° 3724



COMPRATEL!
COSTANO SOLO 500 LIRE

20^o INSERTO - UNA NOTTE AL GIORNO □

Una estate tutta milanese

Dopo le rassegne di musica celtica e popolare sono previsti per oggi un concerto al Vigorelli dei «Fairport Convention»; una serie di anteprime cinematografiche al Castello dal 26 al 31 luglio; infine a Villa Litta andrà avanti fino al 31 «Anfitrione» con Gabriele Lavia e Ottavia Piccolo

È nato il partito dei celtici

Ha riscosso un grosso successo di pubblico la rassegna di musica celtica alla cascina Monluè

La cascina Monluè è uno degli ultimi angoli della periferia rurale di Milano, circondata da capannoni industriali e dalla tangenziale, l'ex azienda agricola dell'ospedale psichiatrico «Paolo Pini», difende gelosamente la sua vasta aia dall'avanzare del cemento. Su questa aia per sette sere, dal 12 al 18 luglio, si è svolto con successo il primo folk festival internazionale di musica celtica.

E' già da un po' che a Milano questa musica trova spazio ed ascoltatori appassionati ed informati. Le tappe percorse in Italia dalla musica folk (in particolare da quella celtica) alla conquista di un pubblico proprio, incomincia nel '76 quando il Comune di Parma invitò Alan Stivell, poi l'anno scorso quando è stato organizzato a Villa Litta il «Kunsertu» (è in lingua sarda): sette giorni in cui si sono alternati tutti i gruppi più genuini e meno conosciuti di ricercatori delle tradizioni popolari. Il successo di queste iniziative ha convinto tutti a battere questa strada: quasi tutte le radio libere milanesi, che non rientrano tra le «non-stop disco music», hanno dedicato al folk uno spazio; il Comune di Milano si interessò alla ripetizione di Villa Litta — per altro senza concludere nulla —; Radio Popolare e il cinema Cristallo hanno organizzato altre rassegne e concerti di musica celtica con ottimi risultati.

Il fatto è che a Milano è nato il «partito dei celtici»: si valuta che sia formato da 1.500 persone circa, non più giovanissime, dotate di un certo livello di cultura, che attribuiscono alla musica un valore diverso da quello solito. Il loro approccio con il mondo celtico tende a recuperare contenuti culturali e sociali «che in una simile espressione artistica sono protagonisti e non solo modesto contorno». Questo fenomeno musicale ha alle spalle una storia densa di mutamenti sociali, di ambientazioni culturali diversi per le varie regioni. Fino al 600 (data in cui sparisce l'aristocrazia celtica e con essa i bard, i poeti che interpretavano la musica con testi molto belli accompagnandosi con l'arpa celtica) la musica era privilegio di pochi, da qui in poi invece il popolo divenne custode delle tradizioni musicali ed incomincia ad esprimersi sulle condizioni di vita quotidiane, dal lavoro all'amore. E' questa dimensione, che rende la musica celtica una proposta di

portata culturale molto ricca, che richiede una attenzione e un contatto profondo che è alla base dell'interesse che questa musica suscita.

Venerdì sera, per esempio, mentre suonava il violinista scozzese Chris Hamblin con i Lyonesse, è scoppiato improvviso un temporale estivo, le ottocento persone presenti sono rimaste sedute ai loro posti, molti hanno continuato a ballare fino alla fine del concerto, applauditosissimo. Ma il risultato più significativo è stato ottenuto dai Chieftains, alla chiusura della rassegna, che hanno richiamato circa cinquemila persone.

La sette sere (in cui si sono alternati gruppi come Na Fili, La Banboche, Folk Elettrico francese, Wild Geese) si sono caratterizzate per la forte affluenza di pubblico e per la dimensione ridotta ai minimi termini della tensione, incidenti di pochissimo rilievo non hanno mai turbato la fruizione della musica e dello spettacolo.

Tutti i gruppi si sono mostrati all'altezza della loro fama, vanno segnalati — per simpatia — due gruppi italiani Prinsi Raimund e i Roisin Dubh di Roma.

Devo confessare, da vecchio roccettaro, che questa musica non mi ha entusiasmato molto; è un parere del tutto personale: il folk celtico ha fatto ballare per sette sere centinaia di milanesi.

Roberto Delera

"Quanno turnammo a nascere"

Intervista a Patrizio Trampetti della NCCP che la settimana scorsa hanno tenuto un concerto al Teatro Quartiere

Anticipando di un solo giorno l'inizio della rassegna «Quanno turnammo a nascere», si è svolto martedì 18 al Teatro Quartiere di Milano il concerto della Nuova Compagnia di Canto Popolare. La biografia di questo gruppo è già nota. Basti ricordare che dopo aver allestito assieme all'etnomusicologo R. De Simone lo spettacolo teatrale «La gatta Cenerentola», portato in tutta Italia per parecchi mesi e aver vissuto di recente una intensa attività internazionale, che li ha visti presenti a numerose importanti manifestazioni (Festival di Berlino, Festival delle Nazioni di Caracas, Festival delle Fiamme, ecc.) hanno ripreso a tenere concerti in patria, per promuovere il loro ultimo lavoro, dal titolo abbastanza significativo se rapportato all'intensa at-

tività concertistica internazionale, di cui abbiamo detto: «Aggiò girato lo munno». Il concerto dell'altra sera, durante il quale sono stati eseguiti numerosi brani tratti dalla vasta produzione della compagnia, ha visto una partecipazione di pubblico straordinaria. Al termine del concerto, abbiamo avuto modo di avvicinare Patrizio Trampetti, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

All'inizio, se non erro, la vostra esibizione rientrava nella rassegna di musica popolare...

Si, ma per un fatto di disponibilità ne siamo usciti; noi siamo arrivati nel tardo pomeriggio, e domani siamo attesi in un altro posto, quindi non eravamo disponibili ne per lavoratori: ne per prove aperte. Comunque non c'è nessuna polemica...

Avevate tenuto altri concerti all'estero?

Il mese scorso siamo stati in Francia, e domani partiamo per Salisburgo; praticamente siamo uno dei pochi gruppi che vanno all'estero.

Nel vostro ultimo album, c'erano sia brani tradizionali che voi avevate rielaborato, sia brani completamente scritti da voi. E' dunque finita la fase di ricerca e rielaborazione e si è arrivati ad una nuova fase?

Questa fase di ricerca c'è stata fino ad un certo punto perché c'è sempre stata una fase di reinvenzione di tutto il materiale. Adesso c'è sia l'una che l'altra, ma è sempre stato così.

Mi sembra che l'interesse del pubblico verso la musica popolare sia un po' calato.

Per quanto ci riguarda è un discorso particolare: sicuramente la musica popolare sta attraversando un momento di riflusso. Adesso c'è la disco music che vende molto.

Vi siete esibiti a Roma, in concerto, con gli Inti-Illimani...

Si, con gli Inti-Illimani coltiviamo un'amicizia da parecchio tempo. Abbiamo in progetto altri concerti assieme, e probabilmente anche un disco.

A proposito di disco: state preparando qualcosa?

Abbiamo già del materiale pronto, ma siccome stiamo cambiando casa discografica, abbiamo pensato che è meglio aspettare. Quale innovazione, abbiamo in mente di usare sia per il disco che per i prossimi concerti il pianoforte, e forse anche altri strumenti a tastiera. Capirai quindi, che dovremo provare parecchio.

Augusto Romano

L'addio dei Fairport

Il «tour d'addio» dei Fairport Convention passa anche da Milano, con un concerto, il 25 luglio al Vigorelli organizzato da Radio Popolare e dal cinema teatro Cristallo. Purtroppo è un tour particolare, appunto «d'addio» perché i Fairport hanno deciso da tempo di proseguire per strade diverse e con questa serie di concerti vogliono dare il loro saluto al pubblico, quel pubblico che più li ha amati e seguiti. Interpreti del folk-rock i Fairport Convention sono sicuramente il gruppo fra i più rappresentativi di questo genere. Il folk-rock si sviluppò anni addietro, soprattutto in Gran Bretagna, quasi in concorrenza col folk-revival che venne fatto conoscere attorno agli anni '60 da Joan Baez e da altri noti folk singer.

Chi non avrà la possibilità di vedere i Fairport Convention a Milano il 25 luglio, potrà vederli il 27 luglio alle ore 21.30 al Parco dei Pini di Cervia, in un concerto organizzato da «Radio Città» di Ravenna.

Anteprime di cinema al Castello

Dal 26 al 31 luglio si terrà una breve, ma interessante rassegna di anteprime cinematografiche organizzate dal comune di Milano in collaborazione con l'Agis della Lombardia.

Le proiezioni si svolgeranno all'interno del castello sforzesco e comprenderanno una serie di titoli ancora inediti in Italia, provenienti dai vari festival cinematografici svoltisi in questa stagione.

I film proiettati hanno la particolarità di essere stati fino ad oggi ignorati dalle grandi case di distribuzione perché, pur essendo d'autore, hanno poco interesse commerciale.

Ecco il programma e una breve scheda delle singole opere:

26 LUGLIO

«Circuito chiuso» di Giuliano Montaldo (Sacco e Vanzetti, L'Agnese va a morire) prodotto per la televisione italiana non è mai stato trasmesso. È un originale giallo che si svolge all'interno di un cinema.

27 LUGLIO

Tracks «Lunghi binari di follia» (1976) di Henry Jaglom è un altro film americano sui reduci del Vietnam.

Un sergente è incaricato di scortare a bordo di un treno nell'Est degli Stati Uniti la bara di un commilitone morto in guerra. Durante questo viaggio il militare si troverà completamente isolato ed emarginato dalla realtà del suo paese e

cio lo porterà alle soglie della follia. Ottima l'interpretazione di Denis Hopper.

28 LUGLIO

«Jonas che avrà 25 anni nel 2000» di Alain Tanner, uno dei migliori registi del nuovo cinema svizzero insieme a Goretta e Souter il film, che è del 1976, narra con vivacità e limpidezza i tentativi di una famiglia di resistere alla mercificazione e alla alienazione. Sono i figli del '68 che non dimenticano il loro sogno e che si adoperano affinché Jonas, che compirà i 25 anni allo scoccare del nuovo secolo, possa viverlo in una nuova realtà.

29 LUGLIO

«The warriors» (I guerrieri della notte) di Walter Hill presentato al festival di Pesaro ha suscitato notevole scalpore per la sua violenza negli USA è stato accusato di aver provocato ben tre omicidi causati dalle risse scaturite al termine delle proiezioni.

E' la storia di una banda di giovani newyorkesi (i Warriors) che incalpati ingiustamente di un omicidio, «si difendono» con tutti i mezzi. Ovviamente, come si sa, i buoni vincono sempre. E' certamente il film più conosciuto.

Le proiezioni si svolgeranno, come detto, al castello ogni sera con inizio alle ore 22. L'ingresso è di lire 1.000.

Maurizio Russo

ra

irport
Litta

SCOR-

concerti al
lo stati in
rtiamo per
nte siamo,
che vannoalbum, e'
zionali che
, sia bra-
itti da voi
fase di ri-
te e si è
a fase?ca c'è sta-
punto per
una fase
it il ma-
l'una che
stato così
teresse del
isica popo-
). iarda è un
sicuramente
re sta al-
ento di ri-
disco mu-
Roma, la
ti-Illimani.
llimani col-
da parec-
, in proge-
eme, e pre-
n disco.
lliso: state
? i materiali
stiamo cam-
afica, abbia-
neglio aspet-
ione, abbia-
re sia per
rossimi co-
e forse an-
a tastiera
ovremo pre-
o Romaneetazione
er, uno
e a Go-
racità e
la mer-
non di-
Jonas.
, possater Hill
scalpo-
di aver
al ter-
(i War-
i difen-
oni vin-
allo ogni
). usso

La "carta araba" degli europei

E così, dopo il recente, folgorante viaggio che l'ha visto in Austria e Germania, Yasser Arafat ha ricevuto, ed accettato, un invito di Giscard d'Estaing. L'offensiva diplomatica dei palestinesi, e la disponibilità occidentale nei suoi confronti sono, insieme ai preparativi delle task forces ed alle avvisaglie di guerra in vari punti dello scacchiere mediorientale, le novità che la rinnovata «scarsità» di «greggio» sta portando al mondo.

Quali sono gli obiettivi di questa intensa attività diplomatica? Si continua a parlare, da più parti, di un gigantesco piano russo-americano con il cancelliere austriaco Kreisky ed il presidente rumeno Ceasescu in veste di mediatori per la riapertura della interrotta conferenza di Ginevra, per una sistemazione globale delle regioni petrolifere orientali. Così come continuano a filtrare sui giornali libanesi ed egiziani le notizie di clamorosi piani di spartizione di Siria e Libano mentre i progetti dei vari contendenti sull'Iran rimangono oscuri anche se sono sicuramente grossi.

In tutto ciò, probabilmente, c'è del vero, ma non si può non tenere presenti altri elementi sicuramente destinati a giocare un ruolo di primo piano nei prossimi sviluppi della crisi mediorientale. In primo luogo la politica dei grandi d'Europa, Francia e Germania. E' noto che l'Europa, così come il Giappone sono molto più vulnerabili degli Stati Uniti da una nuova guerra del petrolio.

Per di più gli USA stessi si sono impannati nella strettoia della pace separata tra Israele ed Egitto e proprio questa loro posizione ha creato l'apertura di spazi per un autonomo intervento diplomatico di altri paesi. Gli europei, dicevamo, sono decisi a non lasciarsi sfuggire l'occasione: ne siano prova tanto la «task force» francese che i rapporti diretti e privilegiati che Parigi ha stabilito con l'Iraq dell'«uomo forte» di turno, Sadam Hussein. Armi di ottima fattura contro greggio leggero questa la base di uno scambio al quale non possono, per i loro buoni rapporti con l'Iraq, per la loro posizione di controllo dei posti chiave degli impianti petroliferi di tutta la regione, i palestinesi. E questo, oltre naturalmente ad una «naturale» funzione di pressione su Washington, è forse quello che Arafat andrà a discutere a Parigi. Già, perché tutti i progettati di una «regolamentazione»

globale del medioriente devono, purtroppo fare i conti con le ragioni superiori della rivalità tra le superpotenze e, soprattutto con l'esigenza, per tutti irrinunciabile fino a quando il nucleare non sarà sufficientemente sviluppato della sicurezza dei rifornimenti di petrolio. Ancora una volta, una iniziativa che si vuole di pace, rischia di giocare come moltiplicatore alle spinte di guerra.

La Savak piace ancora ai tedeschi

Gli agenti della ex Savak, appoggiati dagli imperialisti, sono ancora molto attivi al di fuori dell'Iran, dove cercano con ogni mezzo a loro disposizione di denigrare il nuovo governo rivoluzionario islamico diffondono notizie false per deviare l'opinione pubblica mondiale.

Una prova si è avuta da quanto è avvenuto ad Amburgo

In questa città è recentemente uscita una lista degli agenti della famigerata Savak ed alcuni di essi, identificati da un gruppo di studenti iraniani hanno fatto arrestare ad Amburgo 8 attivisti della Confederazione degli studenti iraniani (CIS) ed un altro ad Hannover. Questi studenti sono tutt'ora detenuti nelle carceri tedesche anche se non si conoscono le accuse ad essi mosse.

Iran: 387

La radio e la stampa iraniane danno notizia oggi di nuove esecuzioni e di incidenti al Nord-Ovest del paese, in prossimità del Mar Caspio.

Nove persone sono state fucilate scorsa notte in esecuzione di sentenze emesse dai tribunali islamici: cinque nelle regioni settentrionali dell'Iran e quattro in quelle meridionali. In particolare, per quanto riguarda queste ultime, sono stati giustiziati tre «controrivoluzionari» ritenuti colpevoli di aver fatto saltare un ponte nel porto di Mahshar (sul Golfo Persico) ove il mese scorso vi erano stati degli attentati agli oleodotti.

Dopo le esecuzioni della scorsa notte, sale a 387 il numero delle sentenze di morte eseguite in Iran dal scorso febbraio.

La radio nazionale iraniana ha anche riferito oggi che un gruppo di uomini armati rimasti sconosciuti ha preso d'assalto ieri una stazione di polizia della città di Lahijan, nei pressi del Mar Caspio.

L'attacco è stato sferrato con armi automatiche dopo che gli assalitori avevano occupato un ospedale; la sparatoria è durata mezz'ora ma non ha provocato vittime.

Kennedy La Casa Bianca val bene una centrale

Il senatore Edward Kennedy ha dichiarato che non si deve più giocare «alla roulette dell'OPEC» ed ha presentato un suo programma per arrivare

esteri

Nicaragua

Fucilazione immediata per gli "ostinati"

Il nuovo ministro degli interni della giunta di governo nicaraguense, Thomas Borge, ha emanato ieri un decreto che prevede la fucilazione immediata di chiunque svolga attività anti-rivoluzionaria nel Paese. Il decreto è stato promulgato dopo che domenica scorsa un gruppo di uomini a bordo di due automezzi ha attaccato l'albergo dove era riunita la Giunta provvisoria e numerosi esponenti sandinisti.

Contando sulla sorpresa gli attentatori — evidentemente membri della Guardia Nazionale allo sbando che hanno deciso di rivestire i panni di guerriglieri contro il nuovo potere democratico — sono riusciti a ferire due guardie sandiniste e ad allontanarsi indisturbati. Questo episodio dimostra che non tutti i mercenari di Somoza hanno accettato di arrendersi o hanno scelto la via della fuga fuori dei confini, ma che una parte di essi, probabilmente non grande, si è data alla macchia con l'intenzione di rendere quanto più possibile difficile la fase di stabilizzazione politica avviata dalle nuove autorità.

Contro questi «ostinati» il

governo provvisorio userà la massima severità: Thomas Borge ha detto che i plotoni d'esecuzione procederanno ad esecuzioni sommarie di «chiunque verrà scoperto a svolgere attività terroristiche antirivoluzionarie contro posizioni, esponenti ed installazioni sandiniste».

Intanto continuano ad arrivare i riconoscimenti ufficiali al governo di ricostruzione nazionale del Nicaragua: nei giorni scorsi è stata la volta della Svezia, della Danimarca, del Brasile — che ha annunciato l'intenzione di inviare aiuti umanitari (alimentari e medicinali) al Nicaragua — e di Cuba, il cui governo si è dichiarato «disposto a stabilire relazioni diplomatiche, culturali, economiche e di collaborazione tecnico-scientifica». Contemporaneamente a Washington Ramon Sanchez Parodi capo della missione di collegamento cubano nella capitale degli Stati Uniti, ha dichiarato che Cuba ha aiutato la guerriglia sandinista con sempre maggiore intensità man mano che aumentava la lotta di liberazione contro la dittatura. Benché non abbia voluto specificare il tipo degli aiuti forniti dal governo cubano alla guerriglia sandinista, Parodi ha detto che non si è trattato di aiuti militari. Parodi, in vena di rivelazioni, ha detto anche che Cuba continua ad aiutare i movimenti insurrezionali soprattutto in Guatemala e nel Salvador.

Il leader della formazione guerrigliera peronista di sinistra, contro la quale il governo militare argentino ha condotto una guerra senza tregua prima e dopo il colpo di stato del 24 marzo del 1976, ha affermato di avere combattuto contro Somoza assieme ai sandinisti e di avere collaborato direttamente con il principale dirigente militare sandinista, Eden Pastora, il «comandante Zero».

A giudizio di Firmenich, la lotta dei sandinisti può insegnare un nuovo tipo di tattica insurrezionale, una combinazione della guerriglia urbana con quella rurale. Firmenich ha affermato inoltre che i Montoneros hanno apportato un loro contributo al «Fronte Sandinista», soprattutto per finanziare gli ultimi giorni di guerra.

Grecia: 5 anni di democrazia

Il quinto anniversario della caduta della giunta militare e del ripristino della democrazia in Grecia (24 luglio 1974) è stato ricordato oggi con una serie di dichiarazioni e di comunicati nei quali governo e opposizione tracciano il bilancio di cinque anni di democrazia.

Il partito del primo ministro Costantino Caramanlis invita i greci a «rimanere fedeli allo spirito unitario che è prevalso al momento della caduta della giunta militare e che ha consentito di procedere, con la guida di Costantino Caramanlis, verso il ripristino delle istituzioni democratiche».



C'era una volta il Mar dei Caraibi. Nella telefoto AP la super petroliera Atlantic Empress (imperatrice dell'Atlantico) viene rimorchiata al largo dopo il suo scontro con la Aegean Captain (un'altra super petroliera). Una enorme macchia di petrolio è invece rimasta sul posto.

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2-3

Ma chi ha detto che non c'è il governo: aumenta tutto □ La burocrazia rimanda le vacanze a Tanassi e soci □ Il carcere di S. Vittore a Milano è uno «spaccio» di eroina □ Pestaggio Rotondi: comunicazioni giudiziarie ai poliziotti □ Governo: Craxi rinuncia.

pagina 4-5

Chimici privati: il più brutto accordo chiude la stagione contrattuale □ Intervista al segretario nazionale FULC Gastone Sclavi □ Milano: di ospedale si muore.

pagina 6

Cina: la non-maternità come valore sociale □ Le prime mestruazioni e il rapporto madre-figlia.

pagina 7-12

Il documento dei brigatisti dissidenti.

pagina 13

Avvisi □ Milano: un esempio di speculazione edilizia nel mondo dello sport, lo stadio di San Siro.

pagina 14

Una estate tutta milanese.

pagina 15

Nicaragua: primi riconoscimenti al governo rivoluzionario □ Mario Firmanich annuncia la ripresa della guerriglia in Argentina □ Medio Oriente: la «carta araba» degli europei.

SUL GIORNALE DI DOMANI

La storia dei tre compagni arrestati a Torino il 17 maggio.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

«vertici», i «projeti», i «professori», i «teorici» che la negano. E traspare così da diversi passaggi, il sospetto; affiora, evidente la fine di un rapporto tra militanti e vertici basato sulla fiducia. «Siete messi di sventura e di morte», scrivono i dissidenti, «siete dei provocatori», siete gente che vuole «il tanto peggio, tanto meglio». Il linguaggio è burocratico, cavilloso, la realtà appare essere, invece, tragica.

classe, della situazione politica ecc. Così oggi — dice il documento — le BR basano la loro pratica su una analisi di classe arcaica, sono totalmente separate dai movimenti reali delle masse, applicano un metodo di direzione verticalistica e militarista, vogliono accelerare i tempi della guerra e della repressione per convincere le masse a prendere le armi, sviluppano una iniziativa speculare a quella dello stato, non fondata su un programma in positivo, quindi sono continuamente sulla difensiva e così via. Tutto questo perché? Perché non hanno capito di avere raggiunto il risultato politico per cui erano nate cioè che «l'idea forza della necessità e della possibilità della L.A. per imporre i propri bisogni e il proprio potere è stata «politicamente» fatta propria da questa composizione di classe». Neanche passato per la mente che sia esattamente il contrario, cioè che le BR sono oggi quello che sono proprio perché non si è realizzato e non poteva realizzarsi l'obiettivo per cui erano nate e che questa «composizione di classe» va per tutt'altra strada, non raggiungibile con aggiustamenti di tiro o dando semplicemente alla lotta armata altra forma ed altri contenuti, più «adeguati».

necessità della lotta armata. Dove quel «politicamente» sta per: non la fanno ancora, ma hanno capito che è necessario farla. Ma cosa vuole dire? Ha tutta l'aria di una affermazione di principio, visto che in tutto il documento non si fa un solo esempio di proposte di azioni armate più legate a movimenti di massa attualmente esistenti, né si fanno esempi di espressioni spontanee del movimento che vadano in questa direzione. Un ragionamento quanto meno debole e che cerca di reggersi riproponendo un altro «classico»: la mananza del partito. Cioè la disponibilità delle masse c'è, le idee anche, manca il partito che le porti avanti fra le masse. No, non convince.

Perché una analisi che si basa interamente sull'affermazione della acquisizione della necessità della lotta armata da parte del movimento di massa e non riesce a sostanziarla in alcun modo non regge. Allora: o hanno ragione le BR a continuare le azioni «provocatorie» o si tratta di mettere in discussione il presupposto stesso della analisi, cioè che la lotta armata «è un problema da affrontare in quanto tale».

3. E' credibile che la ragione della pubblicizzazione di questo documento sia quella detta nella lettera? A noi non pare. E' difficile «datare» questo intervento, ma non pare certo recentissimo. Abbiamo cioè l'impressione che la «battaglia politica» di cui si parla alla fine sia stata sicuramente già aperta da tempo e, con ogni probabilità, persa, per lo meno nell'ambito delle strutture e dei canali istituzionali della clandestinità. E' certo poi che l'arresto della Faranda e di Morucci, indipendentemente dalle sue modalità, deve essere stato un colpo non piccolo per il gruppo dissidente. Di qui la scelta di battere un'altra strada, di usare altri canali, attraverso la pubblicazione di questo intervento. Questa decisione non deve essere stata comunque facile per un gruppo che rivendica la continuità con l'esperienza delle BR, tenta in ogni modo di preservarne l'immagine, di mettere sotto accusa solo il suo gruppo dirigente e che, però, deve ben sapere che, comunque, questa immagine verrà incrinata dalla pubblicazione di questo documento. E l'immagine non è cosa da poco per una organizzazione «spettacolare» come le BR. Un segno dunque concreto — che va oltre la radicalità della critica — dello scontro in atto al loro interno. In particolare poi i richiami alle idee delle «avanguardie imprigionate» che, fin che il documento è stato interno, potevano essere solo un riferimento politico, nel momento in cui diventa pubblico diventa un richiamo esplicito a prendere posizione, a partecipare alla battaglia per battere una linea che sta «allontanandosi dalle esigenze del movimento proletario, gli si rivolge addirittura contro». E' una chiamata alla quale sembra difficile che le «avanguardie imprigionate» possano soltrarsi.

E il nocciolo, «dogmatico» verrebbe da dire, attorno a cui ruota tutto il documento: è quello a cui ogni ragionamento pare debba inevitabilmente ricordare, pena il crollo di tutta l'impalcatura.

Quello della lotta armata non è «un problema affrontabile di volta in volta sulla spinta delle lotte» ma è «un problema da assumere in quanto tale, con tutte le implicazioni politiche e organizzative che comporta», è «l'autonomia della classe che può e deve organizzarsi attorno alla L.A. e non viceversa» — ed è questa l'idea guida delle BR che resta valida. Perché? Non viene detto, perché si tratta di un documento interno, che circola fra militanti che hanno almeno questo punto in comune? Ora l'intervento però è pubblico ed è un perché che richiede una risposta.

4. In questo documento c'è il filo logico classico — anch'esso assai diffuso nella storia del movimento operaio e in quella più recente delle esperienze rivoluzionarie in Italia — di chi anche nel momento della critica radicale ad una esperienza politica non sa rinunciare a volerne garantire la continuità a presentarne il nocciolo iniziale. E lo storismo diventa inevitabile. La linea delle BR all'inizio era giusta, poi il suo gruppo dirigente non ha saputo adeguarla alle modificazioni della composizione di

7. Noi però, inguaribili moralisti e umanitari, siamo rimasti colpiti dalla disinvoltura con cui si discute — in modo aspro, certo — di una linea politica e di una pratica che ha provocato decine di morti, anni di carcere e conseguenze politiche nefaste per il movimento — come lo stesso documento denuncia, ma che ritiene negativo solo «da un certo punto in poi» — al solo scopo di «provocare» la simbola legale, di far capire alle masse che bisognava armarsi e così via. Ora a questi «educatori del popolo» si vorrebbero sostituire questi altri, rettificando un po' il tiro, ritmando lo stesso messaggio di morte su un testo diverso.

8. E' inevitabile che sia così. A noi pare di sì e ci pare che il panorama attuale della lotta armata in Italia stia lì a dimostrare che la forma che essa ha assunto non è la conseguenza di errori di analisi, soggettivi, di direzione. Non è interessante — qui almeno — mettere ipotesche sul futuro, escludere una volta per sempre la necessità della lotta armata. Quel che conta è partire dai guasti che la lotta armata ha provocato e continuare a provocare ora. Anche alcune parti di questo documento fanno pensare che se certi punti venissero portati fino alle estreme conseguenze, se alcuni presupposti dogmatici venissero abbandonati, ne potrebbe derivare, quanto meno, una messa in discussione dell'«attualità» della lotta armata nel nostro paese e ciò che non sono le BR ad essere un ostacolo allo sviluppo della lotta armata, bensì la lotta armata uno degli ostacoli allo sviluppo del movimento. E' di questo che si parla, quando si propone l'amnistia, la pacificazione. Di questo anche vorremmo che questo documento servisse a discutere.